

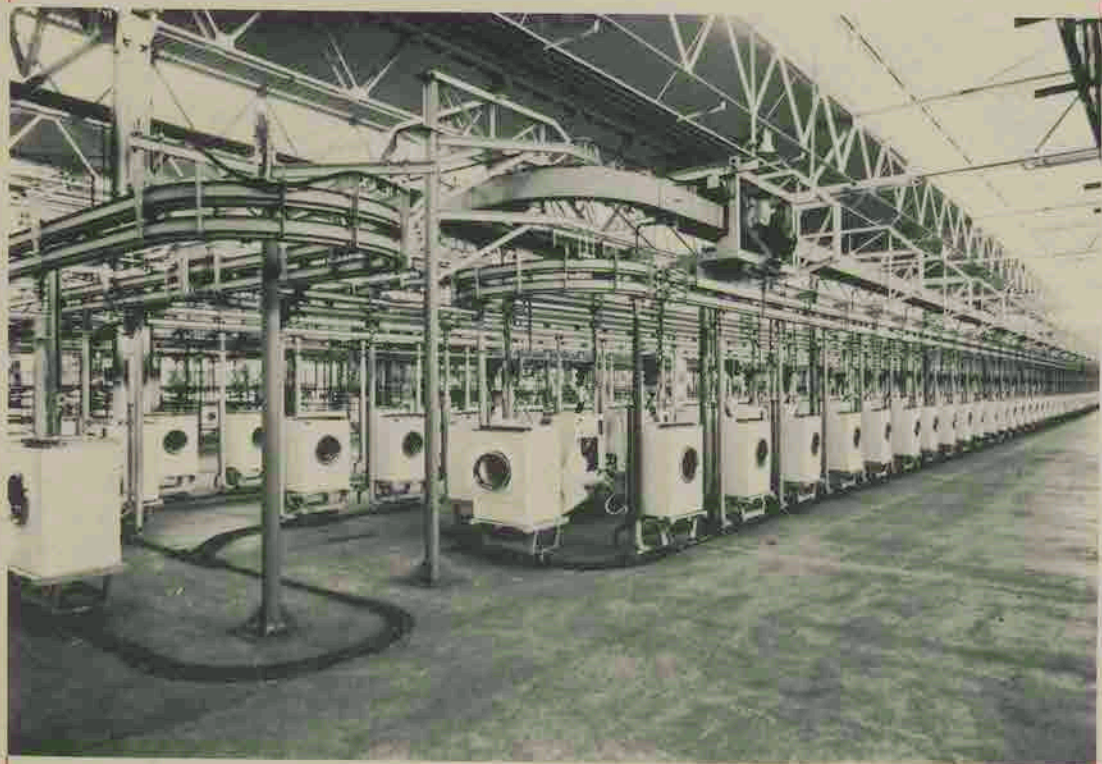
# L'emigrato italiano

ANNO LXV  
LUGLIO-AGOSTO 1969



la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie  
lavatrici, frigoriferi, stufe  
lucidatrici  
vasche da bagno  
grandi impianti**



**Zoppas**

**FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.  
(Conegliano Veneto)**



## IL CAPITOLO SPECIALE DEGLI SCALABRINIANI

Forse qualcuno potrebbe obiettare che questa è una notizia interna di un Istituto religioso, che potrà semmai interessare la propria cronaca, ma non occupare la prima pagina, come nota del mese, di una Rivista, che si propone di informare tutti i lettori sui fatti e i problemi più interessanti dell'emigrazione.

L'osservazione sarebbe giusta se si trattasse di un Istituto religioso qualunque; ma questa volta si tratta proprio della Congregazione religiosa che da oltre ottant'anni in quindici nazioni straniere ha fatto suo scopo unico e specifico l'assistenza religiosa, sociale e morale dei nostri emigrati.

Quindi i risultati di questa importante assise si ripercuoteranno necessariamente sul mondo dell'emigrazione e saranno tanto più positivi quanto, nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II, essi saranno frutto di un aggiornamento dottrinale e pastorale intelligente e realistico.

Certo il compito dei Padri Capitolari in questi tempi soprattutto, è arduo e impegnativo. Mentre noi invochiamo lo Spirito Santo sulle loro menti, ci permettiamo anche di suggerire umilmente un ordine di priorità fra gli innumerevoli problemi che Essi dovranno affrontare.

La Congregazione Scalabriniana potrà dare un'assistenza all'emigrazione tanto più valida quanto più essa è numerosa e vitale. Anche nella vita umana ci sono tre stadi ben definiti: la nascita, la formazione, la produzione.

I Padri Capitolari devono pertanto sommaramente preoccuparsi del reclutamento e della selezione delle Vocazioni. Iddio, nella sua economia salvifica, non manca certo di chiamare gli apostoli per la sua messe: sta a noi di individuarli e di « procrearli », predisponendo, in prospettiva, le culle necessarie per riceverli.

Il bambino, quando è nato, ha bisogno di essere aiutato a crescere fino a divenire uomo, con gradualità e con serenità, rispettando le esigenze della natura e della persona. La formazione nei Seminari è il secon-

do impegno prioritario ed è quanto mai delicato. Ci vogliono spiriti particolarmente illuminati e prudenti per discernere ciò che è dono delle moderne scienze psicologiche e pedagogiche, da ciò che è la « moda » del momento, sapendo che fine ultimo della formazione di un religioso e di un sacerdote è non solo la proclamazione, ma la reale imitazione di Gesù, soprattutto nelle sue massime virtù della carità divina, nel totale sacrificio di sé per gli altri, che attinge forza da una continua preghiera al Padre, nella rinuncia reale al modo di pensare e di vivere del mondo,

nell'oblazione senza riserve del proprio celibato, affinché il cuore non sia diviso, nell'obbedienza a Dio nei Superiori e segnatamente nel Papa, secondo il particolare carisma del Venerato Fondatore; autentici testimoni della Salvezza, e non orpelli che ingannano per breve tempo sé stessi e chi di loro si è fidato con entusiasmo, attratto dal bagliore allucinante della droga della novità.

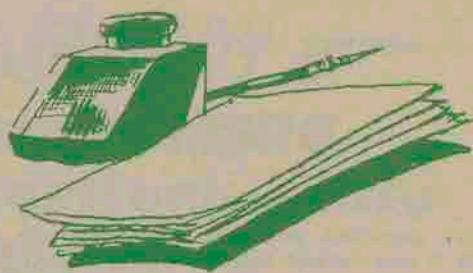
Quando poi i bambini sono fatti uomini, a loro volta fondano una famiglia, che diviene motivo di legame, nido di soddisfazione e giustificazione dei sacrifici che per essa si devono incontrare. Così anche i religiosi e i sacerdoti, che restano ciononostante sempre uomini, hanno bisogno di riunirsi anche in missione in una famiglia di diversi membri, in seno alla quale essi possano soddisfare il bisogno naturale di integrazione affettiva senza deviazioni, comprendendosi e sorreggendosi a vicenda nella sovrumana missione di vivere uomini tra uomini, mostrando ai fratelli la faccia del Padre che sta nei Cieli ad attenderci, per inebriarci del suo amore e della sua eterna felicità.

Tutto quello di bello, di grande, di sapiente che i Padri Capitolari potessero darci, se non saranno riusciti a rispondere convenientemente alle tre suesposte esigenze prioritarie, sarà molto simile alla ricca e imponente statua del sogno di Nabucodonosor, che aveva tuttavia i piedi di argilla...

Giovanni Saraggi



# La posta dei lettori



## IN PARADISO I SANTI TREMANO

Questa volta il Papa ce l'ha fatta grossa! Sono trent'anni che guido la macchina, mi sono trovato talvolta in situazioni difficili, eppure me la sono sempre cavata senza nemmeno una graffiatura. E ho ritenuto che questa sia stata una grazia di San Cristoforo, la cui sacra Immagine ho sempre portata appesa al mio cruscotto e alla quale (non proprio spesso, ma qualche volta sì) ho rivolto la mia preghiera. Ed ora, ecco, tacchete! Via San Cristoforo... San Cristoforo non è neppure esistito! Povero San Cristoforo, quanta pena mi fa e con lui tutti gli altri, infelici compagni di un'inutile strage. Ma, allora, mi dica, signor direttore, chi mi ha protetto in questi trent'anni e chi si rubava le mie preghiere?

(S. BERNARDI - Parigi - Francia)

*Le Sue preghiere, gentile lettore Bernardi, se le è «rubate» il Signore e Lui ha provveduto a proteggerLa, guardando alla Sua fede e non a un santo che, a giudizio ormai sicuro della storia, non è mai esistito. Del resto, la nostra religione ci insegna che tutti i Santi, anche quelli veri, sono soltanto intercessori presso Dio, non sono essi la fonte dei miracoli o delle grazie.*

*Io direi invece che dobbiamo ringraziare Paolo VI (o Chi ha agito in suo nome), che ci ha dato fiducia e ci ha trattato da cristiani adulti, che sanno distinguere ciò che è essenziale alla fede da false incrostature che anche la Chiesa, essendo formata da uomini, può essersi caricata sulle spalle col passare dei secoli. Ce ne restano tanti di Santi da mettere sul calendario che non c'è proprio bisogno di inventarne altri: pensi che il paradiso ne è pieno e che il paradiso è molto, molto grande e il Padre Eterno è sempre in lavoro per allargarlo...*

*La Chiesa nel suo calendario ci propone coloro che ritiene più rappresentativi della società umana, di tutta la società umana, che fra l'altro è universale, e che possono esserci, oltre che di protezione, anche di esempio nei vari stati di vita. Piuttosto chiediamo al Papa (o a Chi per Lui) che faccia piazza pulita anche di tante reliquie, che ci fanno apparire ridicoli davanti ai non credenti: le penne dell'arcangelo San Michele, il latte della Madonna, le tre teste di San Giovanni Battista, i denti di San Paolo e i capelli di San Pietro... Una bella pulizia generale e, in luogo di tante superstizioni, vedremo forse rifiorire un po' più di religione!*

### Lo facciamo il «divorzietto»?

Signor Direttore, mi pare che la confusione anche nel campo cattolico, stia toccando il vertice o il fondo. Io ho sempre sentito che la Chiesa condanna il divorzio, piccolo o grande che sia, perché in netto contrasto con la volontà rivelata di Dio. Ora leggo nel settimanale cattolico «L'Eco d'Ita-

lia» del 3 maggio u.s. un trafiletto, sottolineato in nero, a firma R.O.R., che incoraggia (e con quali argomenti!...) il progetto Fortuna. Mi dica Lei che cosa dobbiamo pensare, noi poveri laici, e come dobbiamo comportarci? Grazie per la Sua risposta.

(ERNESTO M. -  
Lione - Francia)

*L'articolo cui lei accenna l'ho letto anch'io e mi ha disgustato assai. Per varie ragioni, ma soprattutto questa: all'articolista sfugge che la Chiesa sul divorzio fa due discorsi, complementari: uno al cristiano di fronte a Cristo, uno al cittadino di fronte alla legge.*

*Al cristiano la Chiesa, forte del suo potere di magistero, dice: o stai con Cristo e allora devi condannare il divorzio, o ammetti il divorzio e allora non stai più con Cristo. Il nostro articolista (bisogna rendergli giustizia) non contesta certo la legittimità di questo discorso.*

*Ma la Chiesa, «esperta in umanità» (Paolo VI), cioè con quel suo potere pastorale che la rende saggia anche nelle cose umane, dice una parola anche al cittadino: tu non introdurre nel tuo Paese questa calamità; rifletti sul tremendo dilemma: o famiglia o divorzio; e cerca di illuminare e illuminare questo dilemma con i tristi bagliori di un'esperienza già troppo universale; essa ti dice, coll'eloquenza anche delle cifre, che il divorzio è contro l'amore, è contro la pubblica moralità, è germe di corruzione sociale, è premio e stimolo alla colpa, è tradimento dei figli. Se di queste cose sei personalmente convinto, grida allo Stato: «No al divorzio! Giù le mani dalla famiglia!».*

*Questo secondo discorso lo troviamo già nell'Enciclica «Casi connubii» di Pio XI; e lo*

## INDUSTRIA SELLE S. MARCO



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) TEL. 84.041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO  
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

**del cav. LUIGI GIRARDI**

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

**l'uomo  
che si è fatto  
da solo  
e ha assicurato  
il lavoro  
a mille famiglie!**



**IN TUTTO IL MONDO  
LA REGINA DELLE SELLE  
HA UN SOLO NOME  
SAN MARCO!**



abbiamo risentito in questi anni da Paolo VI in un contesto più attuale e più italiano: « Non vogliamo tacere la triste impressione che sempre ci ha fatto la bramosia di coloro che aspirano a introdurre il divorzio nella legislazione e nel costume di Nazioni che hanno la fortuna di esserne immuni, quasi fosse disdoro non avere oggi tale istituzione, indice di perniciosa decadenza morale e quasi che il divorzio sia rimedio a quei malanni, che invece esso più largamente estende ed aggrava, favorendo l'egoismo, la infedeltà, la discordia, dove dovrebbe regnare l'amore, la pazienza, la concordia, e sacrificando con spietata freddezza gli interessi e i diritti dei figli, deboli vittime di domestici disordini legalizzati. Noi pensiamo che sia un vantaggio morale e sociale e sia un segno di civiltà superiore per un Popolo l'aver saldo, intatto e sacro l'Istituto familiare; e vogliamo credere che il popolo italiano... comprenderà quale sia in questo campo, fondamentale per le sue fortune morali e civili, la scelta buona da fare e da difendere » (23 Gennaio 1967).

Su questa linea si è posta ripetutamente anche la Conferenza Episcopale Italiana. L'Eco d'Italia fa veramente « eco » a tale discorso? O è questo il discorso che avrebbe « molto del mitico »? Come mai il nostro R.O.R. condivide con l'altra sponda questo complesso di inferiorità di non veder allineata l'Italia con le altre nazioni divorziste? E' coraggio o vigliaccheria tendere anche qui al traguardo del conformismo?

E perché, accostando a « divorzio » la sacra parola « libertà », ne salta fuori « libertà di divorzio » anziché « libertà dal divorzio »?

Non ammettiamo la libertà di inquinamento dell'aria e dell'ac-

qua e reclamiamo provvedimenti legislativi che tutelino la libertà di respirare e di dissetarci. Ci sono inquinamenti ben più pericolosi per le nostre case: anche per questi reclamiamo la tutela della legge.

### La risposta dell'U.C.E.I.

Caro Direttore, seguo con piacere e mi complimento anch'io per la Sua attività pubblicistica a raggio veramente cosmico: relazioni dall'America all'Australia. Leggo sul numero di maggio, nella posta dei lettori, le reazioni del sig. Luigi Manfrinati « per la maniera in cui l'U.C.E.I. ha organizzato la trasmissione nell'ultima giornata nazionale dell'Emigrazione ».

Credo che, senza cercare scuse, si debba dare una elementare spiegazione. Se si riferisce alla rubrica delle ore 12 va precisato che non l'U.C.E.I. ma la TV ha voluto un servizio fatto in proprio. Hanno mandato una troupe in Germania e solo all'ultimo momento (dovrei dire in extremis) mi hanno chiamato per il montaggio ed il commento che forzatamente dovette essere improvvisato. Non credo poi che il lettore si riferisca alla Messa celebrata dal Presidente S. E. Mons. Mensa nella Cattedrale di Vercelli; ci sono mai state tante reazioni favorevoli e nell'Omelia l'Arcivescovo fece esplicito cenno ai pionieri Mgr. Scalabrini e Bonomelli.

## Il concorso "Penne nuove,"

# VOGLIONO L'UNIFICAZIONE

La nostra rivista, nel numero di marzo c.a., aveva dato notizia di un concorso aperto a tutti i giovani fino ai vent'anni sul tema: « L'apporto dell'emigrazione all'unità politica dell'Europa ». Ringraziamo tutti

coloro che hanno voluto inviarcì i loro svolgimenti, dai quali traspare chiaramente come la volontà di un'Europa unita sia un patrimonio ormai acquisito dalla nuova generazione, che si prepara a realizzarla con de-



Zanin Rita - Bassano



Costa Giuliano - Pove



Ribis Claudio

Istituto Commerciale « Vaccari »



Resta il Suo auspicio di riparazione. Mi consenta di non essere d'accordo. Nel 1967 alla TV su 4 presenti alla tavola rotonda oltre il moderatore, tre erano scalabriniani (P. Sacchetti e due giovani A.M.S.E.). Non credo che sia stato di troppo. Il tema, la competenza e la disponibilità hanno favorito questa scelta e questa composizione. L'U.C.E.I. per sua funzione rappresenta tutti, senza ignorare o appiattire il carisma di ciascuno. Non credo che tutti gli anni si debbano celebrare i grandi del passato, ma imitarli realisticamente nell'affrontare i problemi del presente.

Tutto un discorso meriterebbe invece la conoscenza di figure gloriose come Mgr. Sca-

labrini e Bonomelli, per restare a questi nomi, che hanno davvero scritto pagine della storia nazionale oltre che della Chiesa. Perché non tradurre in linguaggio TV ad esempio le lezioni dell'ultimo grosso saggio di P. Perotti su « Studi emigrazione »? Questo è da fare, e non tanto per amore di congregazione, quanto per coscienza nazionale. E nei fatti, secondo la logica evangelica, si avrebbe l'esaltazione anche delle persone e delle opere. Perché non tentare?

Mi scusi la lunga lettera, ma mi è parsa una bella occasione di uno scambio sui problemi che ci interessano tutti. Devoti saluti,

Mgr. GAETANO BONICELLI

### S.O.S. da Pawtuchet

...Caro Padre, Le spiegherò io. Qui negli Stati Uniti la vera crisi finanziaria si ebbe nel decennio 1929-1939. Non si trovava lavoro, nemmeno a pagarlo. Noi Italiani abbiamo tremendamente sofferto: poteva dirsi fortunato chi lavorava due o tre giorni alla settimana. E chi non lavorava tirava la vita come poteva, aiutato da quelli poveri come lui e sperando in Dio; ma neppure il 5% della popolazione italiana è andata a elemosinare la carità pubblica dal municipio, perché noi italiani anche all'estero abbiamo la nostra dignità. E Dio ci ha aiutato e oggi stiamo bene. Cioè, stiamo bene in tutto, eccetto che nella religione. Qui ci sono migliaia di persone di origine italiana che non si possono accostare ai Sacramenti, perché ci manca un prete italiano che ci sappia comprendere. Mi sono rivolto a tanti sacerdoti americani; tutti mi hanno detto che l'idea di

avere un prete « nostro » era ottima e che si sarebbero interessati. Ma gli anni passano, passano e non si vede nessuno. Lei non potrebbe suggerirci proprio nulla? Non c'è un prete italiano che abbia cuore per noi?

(GIUSEPPE MAZZA -  
Pawtuchet - U.S.A.)

*Carissimo Giuseppe, possibile che nel Rode Island non possiate trovare un sacerdote italiano che almeno periodicamente venga a trovarvi per darvi i Sacramenti? A Providence ci sono almeno cinque parrocchie-missioni Scalabriniane, che io stesso ho visitato nella scorsa estate, con zelanti missionari. Probabilmente essi non sono al corrente della vostra situazione. Io potrei darLe l'indirizzo di quei Padri, ma preferisco inviarLe quello del Superiore Provinciale. Scriva, dunque, a: Rev. Caesar Donazan, 27 Carmine Street, NEW YORK. Vedrà che un sacerdote italiano, come sarà possibile, non vi mancherà.*

### OFFERTE PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO Mons. SCALABRINI

Somma precedente	Lit. 4.731.600
Dalle Missioni Scalabriniane in Inghilterra	Lit. 150.000
Suore della Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea	Lit. 5.000
Mons. Giuseppe Monticone Torino	Lit. 2.000
<b>TOTALE</b>	<b>Lit. 4.888.600</b>

## DELL' EUROPA

cisione e intelligenza. Noi abbiamo il piacere di pubblicare qui sotto la foto degli Autori dei quattro componimenti, che sono stati ritenuti migliori per contenuto di pensiero e per forma stilistica.



Marostica Marcadella Flavio - Pove  
Scienze Scientifico « Da Ponte »



## DEGLI OBBLIGHI ALIMENTARI DEI LAVORATORI MIGRANTI...

**D**ALLO scorso anno la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni di Ginevra ha iniziato la pubblicazione di una utilissima serie Informativa e di documentazione, consistente in «dossiers» a carattere monografico sui problemi più attuali delle migrazioni. Il terzo, messo in circolazione all'inizio di quest'anno, tratta lo scottante problema degli obblighi alimentari dei lavoratori migranti, della loro inadempienza e delle procedure amministrative e giuridiche per il recupero internazionale delle somme dovute a titolo di obbligo alimentare dei lavoratori migranti.

Innanzitutto: quanti sono i lavoratori migranti italiani che non soddisfano l'obbligo alimentare verso le loro famiglie rimaste in patria?

Sebbene vi sia carenza di dati generali attendibili sulle dimensioni del fenomeno, le cifre raccolte da alcune indagini sono quanto mai significative. Secondo una indagine speciale condotta dall'ISTAT nell'estate del 1964, risulta, ad esempio, tutt'altro che raro il caso di famiglie i cui componenti emigrati non contribuiscono al mantenimento della famiglia residente in Italia: si trattava di oltre il 13% delle famiglie oggetto dell'indagine e ne subivano le conseguenze oltre 160.000 persone. Quali le cause? Soltanto nel 10% dei casi, ciò avveniva perché la famiglia non ne aveva bisogno; nel 52% dei casi per motivi economici dell'emigrato; ma in ben 38% dei casi, il che coinvolgeva non meno di 60.000 persone rimaste in patria, **per disinteresse.**

\*\*\*

Nonostante l'ampiezza delle cifre fornite da queste indagini attendibili, risulta che le pratiche in corso presso gli Organi competenti, in applicazione della Convenzione di New York del 1956, (pratiche riguardanti sia l'emigrazione transoceanica che continentale) non superano il migliaio:

Come mai tale divario tra i casi effettivi di abbandono e quelli trattati per le vie previste dagli strumenti giuridici in vigore? La spiegazione non può trovarsi che nella inadeguatezza e nella insufficienza dei mezzi legali attualmente esistenti a difesa della famiglia abbandonata e che dovrebbero costringere l'emigrante inadempiente a corrispondere almeno il necessario per il sostentamento: tale inadeguatezza risulta tanto più difficile da superare in quanto serie difficoltà di natura giuridica, psicologica, finanziaria e pratica ostacolano il recupero all'estero degli obblighi alimentari.

Sul piano giuridico una famiglia, ad esempio, che intenti in Italia un'azione giudiziaria contro l'emigrante si troverà dinanzi l'ostacolo giuridico della competenza. In Italia, infatti, come nella maggioranza dei Paesi, il giudice del luogo in cui risiede il creditore non è competente a giudicare il debitore residente all'estero. È necessario quindi che nel Paese di residenza del debitore sia riconosciuto il valore della sentenza resa in Italia, affinché questa venga eseguita. In Svizzera ed in Olanda, la sentenza straniera non ha che un valore limitatissimo. Certi Paesi, come la Francia ed il Belgio, lasciano al giudice la libertà di accettare o meno le sentenze straniere.

Non meno seri sono gli ostacoli qualora la famiglia decida invece di perseguire l'emigrante inadempiente presso un tribunale del Paese in cui risiede. In questo caso, la famiglia è costretta a depositare, nella maggioranza dei casi, una cauzione per le spese del processo, a comparire spesso di persona, a scegliersi avvocati e difensori che non conosce e soprattutto, allorché essa non ottiene l'assistenza giudiziaria, a sopportare le spese di un processo sempre oneroso.

Il recupero internazionale degli alimenti trova inoltre, aggravati per diverse ragioni, tutti quegli ostacoli che



sono comuni, in questa materia, agli stessi diritti interni: lentezza e complessità della procedura, inerzia di qualche avvocato, rinvio frequente di pratiche, difficoltà infine di far eseguire la sentenza allorché il debitore è in cattiva fede (cambiamenti successivi di domicilio e di impresa che obbligano a lunghe e pazienti ricerche - interruzioni volontarie di lavoro per giustificare l'insufficienza delle risorse e non versare così la pensione alimentare). Gli ostacoli frapposti nei casi di cattiva fede aumentano logicamente allorché si tratti di emigrati, trovandosi in condizioni di far perdere più facilmente le loro tracce. Si pensi ai casi in cui la famiglia legittima è rinnegata fin dalla partenza dal padre che emigra espressamente per sottrarsi ai propri obblighi familiari; i casi di figli illegittimi che non sono riconosciuti dal padre, il quale, per evitare le conseguenze, sceglie l'emigrazione all'estero; i casi infine in cui l'emigrato, avendo creato un secondo focolare all'estero, non dispone di risorse sufficienti per sostenere in conformità della legge locale la persona con cui convive ed i frutti naturali di questa convivenza e tener fede nello stesso tempo all'obbligo alimentare al quale egli è tenuto in forza del suo contratto di legittimo matrimonio.

\* \* \*

Da una interessante inchiesta sociologica compiuta in Baviera (Germania) e pubblicata sulla Rivista « Studi Emigrazione », risulta ad esempio che su 96 casi di inadempienza esaminati 20, ossia il 19%, avevano abbandonato la famiglia originaria per una crisi di situazione determinata dalla lontananza e dall'isolamento: tutti gli altri casi riguardavano individui che erano emigrati per « liberarsi » comunque dalla famiglia (emigrazione-pretesto) oppure si riferivano ad individui che avevano rotto con la famiglia perché disposti alla vita irregolare o, peggio, marginale. (« Studi Emigrazione », 1968, n. 3, pagg. 565 ss.).

Un'altra difficoltà di carattere finanziario comune a tutte le pratiche di recupero è presentata dal fatto che l'obbligo alimentare implica, per sua natura, il versamento di prestazioni perio-

diche, ciò che fa aumentare le spese dell'avvocato che all'estero deve assicurare l'esecuzione regolare dei pagamenti da parte dell'emigrato.

Agli ostacoli di natura giuridica, finanziaria e pratica sovramenzionati, si aggiungono gravi difficoltà psicologiche: la famiglia abbandonata rinuncia, infatti, molto spesso a perseguire il familiare inadempiente per non rompere gli ultimi legami, nella speranza di una futura riconciliazione. La moglie è generalmente reticente ad intraprendere un'azione che le sembra estrema, sapendo che con essa rischia di compromettere per sempre il proprio matrimonio.

Non dobbiamo dimenticare che le famiglie degli emigrati si compongono, generalmente, di persone di condizioni modeste, con un grado limitato di cultura: la serie di formalità amministrative che esse debbono compiere costituiscono per esse notevoli ostacoli. Sul piano psicologico, queste persone provano, anche nell'esercizio del loro diritto, un sentimento di timore nei confronti di qualsiasi autorità amministrativa o giudiziaria incaricata di assicurare l'esercizio del diritto alimentare nel loro Paese. Queste difficoltà psicologiche aumentano nel caso si debba intentare un'azione giudiziaria in un Paese straniero: ad esse vengono infatti ad aggiungersi difficoltà di ordine linguistico e sociale.

Si ha ragione di credere che la quasi totalità dei casi giudiziari, trattati sinora in materia in Italia, riguardi famiglie della classe media o agiata e quindi non al livello della famiglia del nostro lavoratore migrante. Per questa, i dispositivi legali in vigore non hanno funzionato.

Dovrebbe essere una tra le principali funzioni degli Organismi benevoli e degli Enti assistenziali togliere questa grave lacuna sul piano delle informazioni e dell'azione sociale.

Allo scopo di precisare come giungere in Italia ad un coordinamento dell'una e dell'altra, potrebbe essere utile ritornare sull'argomento.

Antonio Perotti



IL SERVO DI DIO

## GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigranti



### PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù sofferisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

## Ai suoi missionari

«Unione, o diletissimi fratelli e figli, unione con Gesù Cristo prima di tutto. E questa unione voi l'otterrete alimentando in voi, con esercizi continui di pietà, la fede, e mantenendo viva nel vostro cuore la grazia.

Frutto di tale unione sarà l'unione fra di voi, quell'unione che Gesù Cristo tanto accesamente invocava per i suoi discepoli e che è pur tanto necessaria. Nessun ceto di uomini, per quanto ricco di forze individuali, se alla grande legge dell'unità non si assoggetti, potrà mai fare cose grandi, e molto meno lo potranno i Missionari, i quali, operando nelle anime come semplici strumenti di Gesù Cristo, attingono da questo sovrano principio che li informa tutta la loro efficacia.

Per la qual cosa vi scongiuro, o miei cari, vi supplico per le viscere di Gesù Cristo e per il bene dei nostri fratelli, di non disgregare le vostre forze impiegandole ciascuno per conto proprio, e senz'altra guida che la propria volontà; ma di essere tutti uniti e come una cosa sola: ut sint unum. Uniti di pensiero, di affetti, di aspirazioni, come siete uniti per un fine medesimo.

Ciascuno si studi di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace. Ma pace non è possibile senz'ordine, né ordine alcuno può darsi senza regola».

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



Direzione, Redazione, Amministrazione:  
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3  
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

#### CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giovanni Saraggi, direttore responsabile.  
Pierino Cuman, segretario di redazione.

Celotto Pietro  
Galli Carlo  
Mioli Bruno

#### ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

#### REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108.  
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.  
GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.  
CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.

SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.  
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

# L'emigrato italiano

Rivista mensile

di cronache, fatti e problemi di emigrazione  
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXV N. 6 - 7 LUGLIO - AGOSTO

## SOMMARIO

- 3 La nota del mese
- 4 La posta dei lettori
- 6 La parola al sociologo  
di Antonio Perotti
- 12 Brasile terra promessa  
di Pierino Cuman
- 19 Buenos Aires festeggia il primo compleanno del Santuario degli Emigrati  
di Luciano Baggio
- 22 Cronache di Emigrazione
- 24 Camminiamo con i giovani speranza del domani  
di Pietro Celotto
- 28 Un prete e una donna  
di Giovanni Saraggi
- 34 Curiosità
- 35 Lo zingarello  
(Il racconto del mese)
- 38 Buon riso fa buon sangue

In copertina: Sotto l'«Atomium» di Bruxelles i giovani italiani fraternizzano con le «Penne nere».

(vedi servizio a pag. 24)



# «BRASILE»

## terra promessa



La nazione di cattolici più numerosa del mondo ha ottanta milioni di abitanti, ma ne potrebbe ospitare comodamente 300 milioni. È ricchissima: possiede miniere di oro, diamanti, uranio, ferro; ma queste non sono sfruttate e la grande maggioranza degli abitanti, dedita alla agricoltura, è poco più di povera, dove non regna la miseria. Eppure il mondo di un prossimo domani dovrà fare i conti col Brasile... Se ne sono accorti per tempo gli Italiani che da oltre un secolo hanno iniziato una pacifica penetrazione nel Paese della Grande Speranza.



Brasile... Pare impossibile, ma anche oggi, quando il mondo sembra abbia raggiunto traguardi avanzatissimi di civiltà e di progresso in ogni campo, questo nome evoca nella mente di chi lo sente solo pronunciare mondi favolosi, ere preistoriche, misteri da scoprire. E l'interessante è che tutto ciò non è il sogno di un bambino, ma corrisponde a una realtà.

Con i suoi otto milioni e mezzo di chilometri quadrati di superficie, il Brasile da solo occupa quasi la metà di tutto il continente sudamericano. Ha circa ottanta milioni di abitanti di tutte le razze e discendenze, raggruppati nella quasi totalità lungo le coste atlantiche, ma ne potrebbe ospitare comodamente almeno trecento milioni.

---

## di Pierino Cuman

---

Al Nord ci sono immense regioni inesplorate, dove gli indios vivono allo stato selvaggio, e le comunicazioni si riducono alla navigabilità dei fiumi, perché vere strade non esistono e non sono fidate quelle intravedibili nell'intrico delle foreste, che nel Brasile occupano il 42% della superficie totale.

La risorsa più notevole del Brasile oggi rimane ancora l'agricoltura con l'allevamento del bestiame (un bovino per abitante) e la cultura del caffè (il 50% della produzione mondiale); eppure soltanto il 2% della sua superficie è sfruttata.

Il sottosuolo è ricchissimo: oro, diamanti, manganese e uranio costituiscono i prodotti più importanti. L'oro si trova soprattutto nello stato di Minas Gerais, con una produzione che ha toccato i sessanta quintali all'anno; i diamanti in quello di Bahia, il manganese e il ferro e l'uranio ancora a Minas Gerais, a Bahia e nel Mato Grosso.

Nonostante questa ricchezza, che fa splendida mostra di sé nelle grandi metropoli costiere, alcune delle quali superano i tre milioni di abitanti, come San Paolo e Rio de Janeiro e reggono senza rossore il confronto con le Cities nordamericane, il Brasile oggi resta un paese globalmente povero, molto più povero dell'Italia. Però, date le premesse, rimane il Paese della Grande Speranza, la terra promessa, che fra non molti anni polarizzerà l'interesse del mondo intero.

Non dobbiamo poi dimenticare che il Brasile è la Nazione cattolica più grande del mondo, anche se, talvolta, qua e là, la religione si è confusa con pratiche superstiziose.

Per tutto questo ci è parso valesse la pena di chiuderci in macchina e, zigzagando per i tornanti del Pian delle Fugazze, re-

carci ad Arco di Trento per intervistare il Superiore della Villa Assunta dei Padri Scalabriniani, il quale vi è arrivato qualche mese fa, dopo vent'anni di apostolato fra gli emigrati del Rio Grande del Sud.

### Il racconto del veterano

— Prima che in Brasile, — esordisce il Padre con i capelli radi ancor fulvi e gli occhi verdi di un gatto soriano, — fui missionario degli Italiani negli anni tempestosi della guerra a Parigi. Figuravo come cappellano della Croce Rossa Internazionale, per non essere internato in un campo di concentramento e poter svolgere il mio ministero di assistenza in favore dei connazionali deportati, feriti, carcerati, dispersi, comunicando attraverso la Santa Sede notizie ai familiari, che vivevano in ansia...

Partii per il Brasile nel 1948, a guerra finita sulle trincee, ma con gli animi ancora esacerbatissimi dagli odi reciproci. I miei Superiori mi destinarono a Rio Grande do Sul, uno dei ventidue Stati del Brasile, inizialmente per diciotto mesi a Guaporé, un grosso borgo allora di 5.000 abitanti, ma ora una cittadina di oltre 20.000.

— Scusi, Padre, il Rio Grande in tutto quanti abitanti ha?

— Circa nove milioni, su una superficie grande come l'Italia. Alla popolazione originaria dei « Lusos », (i discendenti degli antichi portoghesi), si aggiungono numerose colonie di tedeschi, polacchi, negri, ma soprattutto di italiani, più qualche nido di Indios nella foresta.

— Italiani di quali regioni?

— Io ho passato vent'anni nei centri di Guaporé, Dois Lagedados, Nuova Bassano, Sarandi e Rodejo Bonito. Qui la maggioranza della popolazione è formata di veneti e friulani nella percentuale



*Il momento solenne della cerimonia del gemellaggio tra le città di Bassano del Grappa e Nuova Bassano. A sinistra il sindaco Prof. Rino Borin; al centro Monsignor Ferdinando Dal Maso, Abate mitrato di Bassano del Grappa; a destra il delegato a rappresentare la città di Nuova Bassano, Padre Francesco Tirondola, rettore dell'Istituto.*

dall'80 al 90%. In casa parliamo ancora il nostro dialetto; i ragazzi, però, che ora frequentano regolarmente le scuole, fra di loro parlano il portoghese.

— Lei ha detto « parliamo il nostro dialetto ». Secondo le mie informazioni, Lei però non dovrebbe essere veneto...

— Mi chiami pure un veneto di Perugia. Capirà, dopo vent'anni di vita comune tra i veneti, si apprende qualche cosa di più della lingua... — Padre Mario Ginocchini (ci eravamo dimenticati di dargli un nome) sorride e strizza un occhio, che sembra diventare, per un momento, celeste.

— Beh, e come si trovano questi veneti?

— Ora bene. Hanno in proprietà la loro colonia (un milione di metri quadrati), con una trentina di capi di bestiame, una sessantina di maiali, una casa in muratura, dotata di tanti comforts moderni, luce, acqua, frigo, radio. Coltivano razionalmente granoturco per l'allevamento delle bestie e per la polenta che è immancabile sul loro desco quotidiano, assieme a « sventole » di carne, fagioli neri e riso asciutto. Ma la loro ricchezza è data soprattutto dalla coltivazione dei « fagioli pelosi », da cui si ricava l'olio di semi, che commerciano in tutto il Brasile.





va Bassano del Brasile. Da sinistra a destra: il Grappa; il Padre Scalabriniano Mario Ginocchini, lo Scalabrini di Bassano del Grappa.

— E il caffè?

— Non c'è caffè nel Rio Grande: il clima è temperato, molto simile a quello dell'Italia, mentre il caffè ha bisogno di gran caldo. Però le volevo dire che il benessere attuale è il frutto di due generazioni. Gli italiani che arrivarono in Brasile alla fine del secolo scorso furono dei veri pionieri. Ricchi soltanto di figli e di braccia per lavorare, cominciarono da sotto zero, perché dovettero bruciarsi perfino le foreste, onde ricavarci il terreno da seminare. Le loro prime abitazioni (e ce n'è ancora qualcuna) erano semplici baracconi di legno. Non avevano scuole, non ave-

vano chiese, non avevano preti. La domenica si riunivano attorno a una grande pianta sul tronco della quale avevano scavato una nicchia e avevano deposto una Madonnina, portata dai loro paesi. Qui il più vecchio intonava il santo Rosario e poi leggeva le preghiere della Messa su « Le Massime Eterne » di Sant'Alfonso.

## Due città gemelle

La religiosità dei veneti è sempre stata proverbiale e i primi missionari trovarono un'accoglienza trionfale, e furono prontamente assecondati nelle loro iniziative sia religiose che sociali. Oggi Lei può ammirare magnifiche Chiese, come le più belle d'Italia, ospedali, scuole elementari e ginnasi bene attrezzati: pur nella girandola di governi che si sono succeduti, dobbiamo onestamente dare atto che tutti, a parte le diverse tendenze ideologiche, hanno favorito l'istruzione e appoggiato gli sforzi dei missionari nel settore scolastico, tanto che la percentuale degli analfabeti è precipitata in pochi anni. Ai primi del secolo, i « maestri » erano coloro che sapevano malamente leggere e fare le quattro operazioni; oggi i « maestri » escono regolarmente diplomati da Istituti qualificati.

Hanno preso un notevole sviluppo anche le cooperative agricole e commerciali dell'allevamento del bestiame. Nomi italiani come quelli di Fabris, Gobbi e Toazza a Sarandì; Scarton a Dois Lageados; Bodanese a Nuova Bassano; Accadrolli, Tres e Garbin a Rodeio Bonito, sono l'orgoglio di tutta la regione e anche la sua fortuna: pensi, per esempio, che i fratelli Bodanese di Nuova Bassano macellano non meno di 30.000 suini all'anno.

— Nuova Bassano... immagino che abbia qualche relazione con la nostra Bassano del Grappa.

— Immagino... immagino... Lei sa bene come è la storia di questa meravigliosa cittadina. È stata fondata dall'indimenticabile Padre Colbacchini, nato proprio a Bassano del Grappa, il quale si è messo alla testa di un manipolo di compaesani dalle braccia d'acciaio, che hanno fatto rifiorire la foresta vergine. Le due Bassano, giusto quand'io ero parroco in Brasile, hanno stretto nel 1957 un fraterno gemellaggio e la Madonnina del Grappa

troneggia oggi nella piazza centrale di Nuova Bassano, dono sacro e vincolo inscindibile della patria di origine.

— Lo so, Padre; e so anche che Lei è stato il promotore e il rappresentante ufficiale della cerimonia nel reciproco scambio di doni al municipio della nostra Città e nel conferimento vicendevole della cittadinanza onoraria; ma mi piaceva tentarLa...

— Ah, brigante d'un giornalista! E io da ingenuo, sono caduto nella trappola.

— Ma quale trappola? Non voglio offendere la Sua modestia e perciò lascio da parte le innumerevoli Sue benemeritenze, che fra l'altro Le hanno meritato anche il cavalierato...

— Lasci, lasci perdere!

— Sì, d'accordo. Riprendiamo il nostro discorso. Lei mi ha parlato di benessere economico dell'attuale emigrazione italiana. Ma io ho l'impressione che abbia già segnato i suoi limiti, in quanto si fonda preminentemente nell'agricoltura in tempi nei quali la vera ricchezza è appannaggio dell'industria.

— Ha ragione Lei, per il momento. Ma l'industria, che oggi è concentrata lungo le coste, sta già camminando verso l'interno e fra qualche anno sono convinto

che dovremo fare un altro discorso. Per me il Brasile resta il Paese della Grande Speranza della fine di questo secolo e tutto il mondo dovrà tenere gli occhi bene aperti e in tutti i sensi... Non mi faccia dire di più, ma Lei è intelligente e deve capire.

### **Cinquanta Cappelle disperse in mezzo ai boschi...**

— Cercherò di capire. Ma mi permetta un'altra domanda, che è venuta di pramatica quando si parla della religiosità del Brasile. Lei è stato pastore in diverse parrocchie, i cui abitanti sono nella stragrande maggioranza di origine veneta e di salde tradizioni morali e religiose. Ebbene con la religione non si è frammisto un pizzico di superstizione, di spiritismo, o che so io?

— Debbo essere sincero e devo ammetterlo. Ci sono molti che credono nel malocchio, nelle fatture. Se un figlio è ammalato, se un capo di bestiame muore, se un campo non produce, il primo pensiero di molti corre subito a immaginare chi potrebbe essere l'autore della maledizione. Fra il popolo corre un famigerato libro, intitolato « Lettere di San Ci-

*Una delle cinquanta Cappelle di Nuova Bassano.*





priano », che praticamente non è altro che un manuale per invocare i mali più strani su persone, animali o cose e purtroppo c'è chi crede più alle lettere di San Cipriano che alle parole del prete. C'è anche lo spiritismo che, cacciato dalle Città per il progredire della cultura, cerca di farsi strada nei nostri centri dell'interno, ovviamente meno istruiti e più facili alla suggestione e c'è sempre il furbo che fa i soldi, cadendo in trance ed evocando i morti!

— Ma voi, sacerdoti, non riuscite a opporre un argine a simili ridicole deviazioni?

— Noi non riusciamo... Sa Lei che ogni Chiesa matrice deve provvedere ad altre quindici, venti, trenta, fino a cinquanta cappelle disperse in mezzo ai boschi, e che i sacerdoti addetti alla parrocchia sono ordinariamente due, quando non è uno solo? Che una parrocchia ha spesso la vastità di una diocesi in Italia? Noi ci aiutiamo con tutti i mezzi, ci facciamo in quattro, prepariamo dei catechisti, predichiamo missioni, ci serviamo di radio trasmettenti di nostra proprietà che in un raggio di circa 150 chilometri fanno entrare ogni giorno nelle case una preghiera, un buon pensiero, lezioni religiose, frammiste a un sano varietà di utili informa-

zioni e di relax. Ma l'elemento decisivo rimane sempre l'uomo, il missionario con il suo contatto personale. Che fanno in Italia i sessantamila preti a pestarsi i piedi?

Io accuso il colpo e cerco di pararlo come posso.

— Ma perché non coltivate un clero indigeno, dal momento che asserite che oggi il popolo ha una certa istruzione e un fondo religioso operante?

— È quello che stiamo facendo e, grazie a Dio, ne vediamo già consolanti frutti. Anche noi Scalabriniani abbiamo aperto diversi Seminari sia nello Stato di San Paolo che del Rio Grande e i discendenti di origine italiana, in gran parte oggi sono assistiti non da missionari provenienti dall'Italia, ma dai loro stessi figli.

— È questa senza dubbio una notizia incoraggiante e di evidente soddisfazione per i nostri emigrati.

— Oh, certo! E un potenziamento del clero è richiesto anche dalla propaganda protestante, che fa capolino anche nelle nostre buone parrocchie cattoliche dell'interno. C'è, per esempio, « L'assemblea di Dio »...

— Veramente questa setta per me è un nome nuovo.

*La Chiesa parrocchiale di Sarandi.*





*Un particolare della cooperativa di Sarandì. L'ultimo signore a destra è il sig. Fabris.*

— Ne so poco anch'io, sa: ma dal modo di agire ho capito che tenta soprattutto di giocare sull'ignoranza del popolo. Per questo presentano il prete cattolico come uno jettatore, dal quale bisogna star molto lontani, perché sarebbe pericoloso anche solo parlare con lui. Per fortuna, gli adepti sono ancora pochi.

— Sicché, Padre, se volessimo tirare le somme di questa chiacchierata, noi dovremmo guardare al Brasile come a un Paese promettente un po' in tutti i campi.

— Lei ha detto « promettente », una parola giusta: potremmo chiamarlo la terra promessa dell'avvenire. Ciò sottintende che oggi non tutto è perfetto, che anzi c'è ancora tanta strada da fare. Gli Italiani, come sempre, sono i pionieri. I negri, invece, sono un peso da trascinare, che spesso preferiscono l'accattonaggio al lavoro. Ma la colpa non è tutta loro. È dell'ignoranza in cui sono stati quasi sempre e dappertutto lasciati. Nelle nostre parroc-

chie scalabriniane abbiamo costituito dei patronati d'infanzia proprio per i negri: Lei capisce, bisogna cominciare con l'educazione dei bambini; gli adulti ormai sono per lo più irrecuperabili. Anche questa è una battaglia di carità che il Brasile vuole vincere.

— Ed è molto bello che gli Italiani, guidati dai Padri Scalabriniani, siano come sempre, in prima fila, missionari di civiltà umana e cristiana. Grazie, Padre Mario! Permetta l'ultima domanda: Lei visse dodici anni in Francia e venti in Brasile fra i nostri emigrati. Se, per ipotesi, i Superiori Le offrissero ancora di partire missionario, Lei opterebbe per la Francia, o per il Brasile?

Padre Mario allarga le braccia: — Io sceglierei... dove c'è del bene da fare.

Così il knock out è uscito perfetto.

**Pierino Cuman**





# BUENOS AIRES

festeggia il primo compleanno  
del Santuario degli emigrati



di Luciano Baggio

**Q**UANDO i missionari scalabriniani dell'Argentina facevano i primi preventivi sul complesso religioso e sociale, che doveva essere innalzato nel quartiere bonaerense della Boca, pensavano in base alla loro esperienza che ci sarebbe voluto per lo meno un ventennio per terminare tutto. Ma la Provvidenza anche per premiare tante fatiche e tanta povertà dei missionari ha sconvolto tutti i piani, ha bruciato le tappe e ha concluso tutto in soli due anni. Dio per fare i suoi miracoli si serve spesso degli uomini ed in questo caso i protagonisti di questo prodigio di bene furono il parroco padre Adelino De Carli, che ha saputo contagiare mezzo mondo con il suo entusiasmo, ed il dott. Oberdan Sallustro, direttore generale della FIAT Concord Argentina e presidente del Comitato Pro-Opera Santuario, che ha posto al servizio della parrocchia Nostra Signora degli Emigranti tutta la sua generosità e capacità di grande uomo d'impresa. Alla cerimonia della posa della prima pietra del 27 novembre 1966 il dott. Sallustro disse che l'opera doveva essere costruita al ritmo di una moderna impresa. E così avvenne. Il 3 dicembre 1967 alla presenza del presidente della Repubblica e dei cardinali Caggiano e Fasolino si svolse l'inaugurazione del tempio e della casa parrocchiale ed il primo dicembre 1968 si giunse al traguardo definitivo con la benedizione dei locali del centro educativo e sociale. Ben si comprende quindi l'intima soddisfazione dei missionari scalabriniani e di quanti in diverse maniere hanno posto mano all'opera.

La festa inaugurale dello scorso primo dicembre ebbe due fasi: la prima, organizzata dal Comitato Femminile, svoltasi

il sabato 30 novembre, e la seconda con la cerimonia ufficiale della Giornata Mondiale dell'Emigrazione. Il sabato ebbe luogo la visita della consorte del Presidente della Nazione, Signora Maria Emilia Green Urien de Ongania, la quale come madrina dell'opera aveva collocato nel 1966 la prima pietra e nel 1967 aveva acceso la lampada votiva delle collettività straniere. Dopo la messa, che fu officiata dal padre De Carli, la Signora Ongania, accompagnata dalla signora Ida Sallustro e dalla signora Ester Olivero, vedova del compianto maggior Eduardo Olivero, promotore della devozione della Madonna degli Emigranti in Argentina, e dalle altre dame del Comitato, si recò nel salone-palestra, percorse gli uffici sociali, il refettorio, la cucina e si intrattenne con i bambini del nido d'infanzia. Saliva poi al primo piano, dove visitò la direzione della scuola primaria e le nove aule, tutte complete con i nuovi banchi e le varie attrezzature, e fece pure una capatina al secondo piano, dove ci sono le aule per la scuola secondaria, i laboratori e l'appartamento per le suore.

## Verso nuovi traguardi

La cerimonia ufficiale invece si svolse nel pomeriggio della domenica, in cui il santuario fu meta di fedeli e rappresentanti delle varie collettività che vi accorsero per celebrare la festa della Madonna degli Emigranti. La messa solenne fu officiata dall'arcivescovo di Buenos Aires, Card. Antonio Caggiano, che ebbe come concelebranti il vescovo Mons. M. Raspani, presidente della Commissione Cattolica Argentina d'Immigrazione, e vari direttori spirituali di collettività straniere. Il por-



porato all'omelia parlò dell'azione assistenziale della Chiesa per gli emigranti e ricordò che l'Argentina negli ultimi cento anni era stata la terra generosa ed ospitale per sette milioni di fratelli alla ricerca di pane e di libertà.

**Il discorso del dr. José Mariano Astigueta, Ministro dell'Educazione**

Dopo il rito religioso ebbe luogo nel cortile laterale la cerimonia dell'inaugurazione del centro sociale ed educativo. Il dott. Oberdan Sallustro procedette alla

partì la benedizione ai locali, accompagnato dalle numerose autorità e dai membri del comitato.

Con questa cerimonia il Comitato Pro-Opera si è sciolto e si è formata una Commissione di Assistenza Amministrativa, il cui presidente è l'ing. Giovanni Rossi, presidente dei Laureati Cattolici Italiani di Buenos Aires e direttore di produzione della FIAT Concord, il quale con un gruppo di collaboratori sta preparando per il marzo 1970 l'apertura della scuola secondaria, che dovrà formare dei periti di amministrazioni d'impres e dei tecnici in misurazioni industriali e in controllo di qualità.

Come attestato alla generosa intrapren-



*Il dr. Oberdan Sallustro, Commendatore di San Gregorio Magno, parla alla folla dopo la inaugurazione del centro sociale per gli emigrati di Buenos Aires.*

consegna dell'opera ai padri scalabriniani, accennò al carattere integrale della stessa, ricordò le varie fasi dei lavori e ringraziò autorità e collaboratori. Dopo l'allocuzione del padre Giacomo Danesi, vicario generale degli scalabriniani, venuto appositamente da Roma, il quale mise in rilievo le caratteristiche del santuario come monumento di fede e di ecumenismo al servizio del popolo, prese la parola il ministro dell'Educazione, dott. José Mariano Astigueta, per complimentarsi con i realizzatori della grande opera che presterà un autentico servizio alla gioventù e alla nazione. Subito dopo lo stesso dott. Astigueta ed il sindaco di Buenos Aires, generale Manuel Iricibar, procedettero al taglio rituale del nastro simbolico ed il Card. Caggiano im-

denza dimostrata dal gruppo di laici la S. Sede volle dare un segno di riconoscenza. Il 30 dicembre il Card. Caggiano ed il nunzio apostolico, Mons. Umberto Mozzoni, alla presenza anche dell'ambasciatore italiano barone Paolo Tallarigo, consegnarono al dott. Oberdan Sallustro le insegne di Commendatore di San Gregorio Magno; ed il 30 aprile nel contesto delle celebrazioni per il decimo anniversario della fondazione della parrocchia Nostra Signora degli Emigranti il superiore provinciale degli scalabriniani, padre Ernesto Milan, consegnò a tutti i membri del Comitato - Pro Opera Santuario una medaglia pontificia con una pergamena con la benedizione papale.



## La Madonna di Monte Berico concede un'udienza speciale a Santa Cristina e San Gennaro

Create ora le strutture materiali, lo sforzo dei missionari scalabriniani viene rivolto a fare del Santuario degli Emigranti, oltre ad una parrocchia territoriale efficiente, un centro dinamico di assistenza agli emigrati. Mentre i suoi locali sono aperti ad ospitare eventualmente gli uffici della Commissione Cattolica Argentina d'Immigrazione, vi funzionano attualmente un centro cattolico italiano, uno brasiliano ed uno paraguaiano ed altri gruppi si potranno

sua ultima assemblea del 19 aprile elesse come nuovo presidente l'ing. Girolamo Vecchiarelli, noto progettista di centrali idro-termoelettriche, il quale ha già tracciato un piano di potenziamento dell'azione culturale attraverso l'insegnamento della lingua italiana e la diffusione del periodico « Voce d'Italia » e dell'azione sociale con l'appoggio al benemerito segretario A.C.L.I. In più la chiesa degli Emigranti potrà ospitare altri gruppi provinciali, oltre al Centro Vicentini nel Mondo, che l'anno scorso celebrò la festa della Madonna di Monte Berico con la presenza di due mila concittadini, al gruppo molisano S. Cristina e a quello calabrese San Gennaro, già famosi per le loro rumoro-

*Una visione d'insieme  
dell'imponente realizzazione  
delle Opere sociali  
e formative da parte  
dei Missionari Scalabriniani.*



no formare nel futuro. Il lavoro scalabriniano si estende anche a migliaia di cattolici statunitensi, per cui il padre Alex Dalpiaz, direttore dell'Apostolatus Maris, celebra nella zona di Martinez una messa domenicale ed imparte l'insegnamento religioso ai loro figli. Durante questo mese di maggio hanno svolto già il loro pellegrinaggio mariano pasquale la collettività tedesca e quella italiana.

Per quanto concerne una più adeguata assistenza a quest'ultima collettività, sotto la guida del nuovo direttore spirituale padre Vittorio Dal Bello, si è proceduto a dare una impostazione più unitaria alla Federazione delle Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina (FACIA), che nella

se sagre con gran concerti e spettacoli pirotecnici.

Il Santuario degli Emigranti, mediante pure l'efficiente servizio di segreteria dei laici, si avvia a diventare il necessario centro di irradiazione e di riferimento anche per il lavoro missionario periferico, che in altri tempi rimaneva senza un adeguato sostegno ed orientamento. In questo modo i missionari scalabriniani ed i militanti laici in seguito alla provvidenziale strutturazione materiale del Santuario hanno un cammino più agevole per l'animazione cristiana del mezzo milione di italiani della Capitale Federale e del Gran Buenos Aires e di altri gruppi di emigrati.

Luciano Baggio





# CRONACHE EMIGRAZIONI

## Sangue italiano nel Biafra

La notizia ha qualche cosa di incredibile: dieci tecnici dell'E.N.I., che con sacrifici inumani lavoravano nelle foreste della Nigeria per portare nella regione selvaggia un po' di benessere e un raggio di civiltà sono stati barbaramente e deliberatamente trucidati da un commando di Biafrani, che, oltrepassato il fiume Niger, avevano fatto un'incursione nel territorio nigeriano, rientrando subito alla propria base, trascinandosi dietro come prigionieri altri diciotto tecnici. Di questi, quattordici erano gli italiani sequestrati, tre i tedeschi e un libanese.

Dopo le prime notizie incerte e contraddittorie, dopo la conferma della morte delle dieci vittime, che buttò nello sgomento tutto il mondo civile e in modo particolare l'Italia, come la nazione più provata, fu compiuto ogni sforzo, attraverso la Caritas Internationalis, la Croce Rossa e i governi degli Stati che tenevano relazioni diplomatiche col Biafra per aver notizie dei prigionieri; e, quando si ebbero, furono agghiaccianti: tutti condannati a morte da un tribunale speciale, come mercenari venduti allo straniero!

Soltanto per l'intervento di Paesi amici del Biafra e soprattutto per l'interessamento del Papa, che attraverso un suo rappresentante aveva fatto giungere al generale Ojukwu, reggitore del Biafra, una supplica di clemenza, i prigionieri furono «graziati» e poterono ritornare alle loro case con la triste scorta delle salme dei compagni di lavoro, sacrificati alla furia selvaggia degli Ibo.

Non per questo la civiltà si fermerà: ma la storia e Iddio non potranno dimenticare gli eroi che per essa hanno patito sofferenza fino al sacrificio supremo della vita.

## Giungono dall' America missionari per gli emigrati

I giovani Antonio Fregolent di Sernaglia della Battaglia (Treviso) e Angelo Guzzetti da Saronno (Milano) quattro anni fa emigrarono negli Stati Uniti per compiere i loro studi di teologia presso lo Scalabrinianum di New York. In questi giorni sono rientrati dall'America per ricevere l'Ordinazione sacerdotale nei propri paesi d'origine, fra il giubilo commosso dei familiari, parenti ed amici. Dopo un breve periodo di vacanza ritorneranno in America come missionari degli emigrati.

LUCIA BELLO'

nativa di Solagna (Vi)  
festeggia in Arcoverde  
(Brasile) i suoi cento anni  
circondata da un paese  
di parenti

Provenienti da tutte le parti di Rio Grande do Sul, da Santa Caterina e Birfona dal Mato Grosso, furono presenti in Arcoverde, comune di Carlos Barbosa, più di duecento persone tra figli, nipoti, pronipoti e figli dei pronipoti per festeggiare i cento anni della loro madre, nonna, bisnonna e... bis-bisnonna.

La centenaria Lucia Bellò Perazoli conserva piena lucidità di mente e grande memoria su tutti gli episodi di storia di Arcoverde, dei primi abitanti del luogo e fatti accaduti nel secolo passato.

\* \* \*

Sposata con Bortolo Perazoli (morto vent'anni fa alla età di novanta anni) ebbe tredici figli: i nove ancor vivi erano tutti presenti alla festa. Il più giovane di loro ha sessantuno anni e la più vecchia compie in questa medesima data 80 anni. La discendenza diretta attuale, contando solo i vivi, è di 9 figli, 56 nipoti, 370 pronipoti e 124 pro-pronipoti, sommando un totale di 559 membri.

Se consideriamo gli sposi che entrarono nella famiglia, il numero aumenta di 113 membri, dimodoché la festeggiata viene a trovarsi a capo di una famiglia di 672 membri.

Cinque figli si dedicavano o si dedicano tuttora alla educazione della gioventù: la figlia più vecchia, vedova, Luisa Perazoli Giacomelli, attualmente professoressa in pensione, ha insegnato per ben quarant'anni.

Due figli sono religiosi: una suora di San Giuseppe, e un Fratello Lassallista.



# LA FAMIGLIA SCALABRINIANA

## CORRISPONDENZE

*Riceviamo dalla direzione generale*

*Passo Fundo, 6 maggio 1969*

Rev.mo Padre Generale,

...Per quanto invece riguarda la sua circolare del 12 aprile c.a. pensai che il modo più indicato per portare a conoscenza dei padri incaricati della formazione nei seminari, quella parte della sua citata lettera che parla di: « Il Seminario: autorità-obbedienza » era fornirne copia a ciascuno di detti Confratelli, eccettuando qualche capovero. Anzi posso dire che proprio oggi i Padri dei Seminari riceveranno copia di detto documento.

Su questo argomento: « I Seminari » ho anche un'altra informazione da dare. Il giorno 8 aprile scorso, — 35° anniversario del nostro ritorno alla vita religiosa — ho organizzato e presieduto una riunione di tutti i Padri dei Seminari della Provincia. L'incontro è stato realizzato nel Seminario della Casca e durò tutta la giornata.

In mattinata il Superiore Provinciale richiamò principi e indicò direttive per una formazione aperta sì, ma sicura e autentica quale la vuole la Chiesa, dei nostri seminaristi e chierici. Nel pomeriggio furono trattati alcuni punti pratici di carattere disciplinare.

Fra giorni i Confratelli interessati riceveranno anche per iscritto una relazione, sia pur riassuntiva, di quanto fu detto e deciso nella citata riunione.

Mi valgo della presente per porgere cordiali auguri di ogni bene con assicurazione di preghiera.

Di V. P. Rev.ma umile servo in Xto.

*P. Rodolfo De Candido*

*New York, 8 maggio 1969*

Rev.mo e caro Padre Generale,

Le invio per Sua visione fotocopia di comunicazioni nelle quali è spiegato « The Welcome New Americans Project » che presentai brevemente nell'ultima Newsletter.

I nomi e indirizzi di emigrati che regolarmente vengono trasmessi a Walter Persegati e da questo inviati sono trasferiti dagli elenchi in cartoncini individuali e poi distribuiti a seconda della destinazione dell'emigrato.

In visite e lettere raccomandai ai Padri della provincia in U.S.A., dove arrivano emigrati italiani, di iniziare l'apostolato di visite « per domos » e di integrarlo nel lavoro parrocchiale in modo da fare della parrocchia un centro di irradiazione missionaria. I Padri



stessi mi affermano che gli emigrati non frequentano Chiesa e Sacramenti a causa di vari noti fattori, incluso quello che quando si recano in Chiesa non comprendono nulla. Lei sa che anche nelle nostre Chiese la liturgia è celebrata in inglese.

Prego che i Padri corrispondano. Raccomandi visite fatte con puro zelo sacerdotale, disinteresse, prudenza e spirito di sacrificio. L'uomo deve essere visto nelle sue esigenze materiali, culturali, sociali e religiose, così incluso.

Il progetto è pure in atto in diocesi dove Ordinari hanno accettato di raggiungere gli emigrati tramite sacerdoti italo-americani. Philadelphia, Brooklyn, Hartford sono le diocesi che collaborano. Il Card. Cooke mi scrisse prima di partire per Roma recentemente e mi disse che è interessato e vuole conferire con me assieme al Vicario Generale, Mons. J. O' Brien. A Chicago l'incaricato è Mons. Joseph De Serto. Attendo risposta da altri Ordinari.

Se la Congregazione Scalabriniana s'ingaggia in quest'opera missionaria direttamente e in collaborazione con Vescovi e Sacerdoti, essa può nuovamente diventare «The Catalyst» per una maggiore assistenza agli emigrati italiani affinché questi siano salvi alla Fede. Preghi affinché il Signore benedica le nostre modeste fatiche.

Con cordiali saluti e preghiera di memento, mi creda. Dev'mo in Cristo

Rev. Cesare Donazan, C.S.  
Superiore Provinciale

Molto reverendo Padre Generale,

Cermenate, 17-5-1969

con molto piacere abbiamo accolto il suo invito di una meditazione approfondita del discorso del S. Padre ai giovani; ci fa molto piacere che tra i suoi tanti interessi ci sia pure quello della nostra educazione, e di ciò la ringraziamo di cuore. Anche noi ci sentiamo tra la moltitudine di giovani cui è rivolto l'appello del Papa, proviamo i loro problemi, le loro incertezze, il loro disorientamento, forse, ma insieme il loro desiderio di chiarezza, il loro bisogno di un ideale. L'argomento trattato dal Papa ci tocca negli aspetti più vitali e profondi, nel nostro stesso essere, cioè nella nostra vocazione cristiana, religiosa e sacerdotale.

Si anche noi ci sentiamo attratti dalle manifestazioni che caratterizzano la gioventù del nostro tempo, forse anche da quelle esagerate e distruttrici che non approviamo, ma che ci affascinano tuttavia; a volte ci sentiamo prendere dal disorientamento generale, quel senso di incertezza che toglie la sicurezza spesso cercata ansiosamente. Però dalle nostre piccole esperienze possiamo ben dire che non è questa la strada che ci fa felici. Noi abbiamo bisogno di chiarezza, di sicurezza, di fiducia. Sono queste le realtà che vogliamo, e da tutte le manifestazioni del nostro tempo solo questo possiamo fondamentalmente scoprire. Ora, qual è la realtà che infonde più sicurezza, chiarezza ed entusiasmo se non Cristo stesso? L'ideale cristiano, se presentato adeguatamente in tutta la sua freschezza e autenticità non può non entusiasmare. Certo che l'animo dev'essere disposto ad accoglierlo, cioè non deve chiudere la porta alle esigenze più profonde del suo essere. Noi lo vogliamo vivere, l'ideale cristiano, e lo vogliamo testimoniare al mondo che ha bisogno di un centro sicuro su cui ruotare, di un ideale che gli dia vita. Noi vogliamo testimoniare, il cristianesimo, in tutta la sua vera realtà, perché possa essere accettato.

È difficile il compito, certo, le difficoltà cominciano già dalle forze che in noi stessi lo contrastano. Ma non per questo ci dobbiamo fermare: noi vogliamo accettare il Cristo senza riserve. Ci conforta la grande fiducia che ci dimostra il Papa, siamo consapevoli che dipenderà anche da noi il mondo del domani, che non potrà prescindere dall'unico e insurrogabile Salvatore. Assicurando la nostra preghiera a lei e a tutta la Congregazione, specialmente in occasione del Capitolo speciale, la salutiamo cordialmente.

I chierici



# L'ottantesimo della Congregazione nella provincia di S. Pietro

La Provincia di S. Pietro in Brasile, forse non la minima tra le tribù Scalabriniane, in quest'ottantesimo di fondazione della Congregazione ebbe modo di meditare sui frutti di tanti sacrifici e di tanta buona volontà: 4 case di formazione e una in costruzione; due stazioni Radio e una terza parrocchiale; 5 complessi (Ginnasi o Licei) per l'educazione della Gioventù e un Patronato; due ospedali e altri parrocchiali; 25 parrocchie e l'Opera Assistenziale di Porto Alegre testimoniano unione e buona volontà, specialmente se si prende in considerazione la scarsità di mezzi e di personale.

Anche le celebrazioni di quest'ottantesimo dovevano essere per la Provincia un'ulteriore espressione di unione e di buona volontà che sono la ragione di tante belle realizzazioni a gloria di Dio e a bene del prossimo; e lo furono realmente. Gli accenni che seguono ce lo assicurano in forma modesta ma chiara.

## APERTURA

Le commemorazioni ebbero inizio il giorno 9 Novembre ('67) in una forma che le circostanze resero molto solenni. Prime fra tutte la presenza del Revmo Visitatore Canonico Delegato, P. Paolo Bortolazzo, C.S., Consigliere Generale e la coincidenza della chiusura della Visita Canonica con l'apertura delle commemorazioni. Tutto cominciò con una solennissima concelebrazione nella parrocchiale di Guaporè, che certamente non aveva mai visto simile spettacolo. L'aria e le dimensioni di cattedrale della chiesa apparvero mortificate dal fatto che il numero dei concelebbranti, dei seminaristi e del popolo esigeva ben maggiore ampiezza. Infatti per l'occasione si erano riunite tutte le comunità dei nostri seminari: Nova Bassano, Casca e Guaporè e perfino i Santi Novizi di Passo Fundo: 300 e più seminaristi attorno a una sessantina di Padri che, assieme al Rappresentante del Superiore Generale, offrirono a Dio il sacrificio di Azione di Grazie per i benefici elargiti alla Congregazione durante questi 80 anni: questo il punto alto della solennità dell'apertura.

Ma lo stesso giorno, alla presenza delle autorità cittadine, in una ben riuscita accademia, cominciarono anche le commemorazioni che potremo chiamare storiche. Furono aperte con la lettura della circolare del Superior Generale sull'argomento e con un discorso vibrante di P. Angelo Corso che, come testimone oculare di tanta parte della nostra storia, espose in forma vivace e avvincente i primi tempi della Congregazione e le prime vicende del seminario sia in Italia che in Brasile. Tempi eroici nei quali visse e dei quali fu artefice.

Quel giorno non poteva non essere anche un giorno di confraternizzazione tra Padri e seminaristi e quindi non mancò il programma sportivo. Fu un bene! Aiutò molto a smaltire il succulento « churrasco » del mezzogiorno: una cosettina come un bue, alcune peccorelle e parecchi polli arrostiti allo spiedo con contorni d'insalata di vari tipi...

Nei giorni seguenti attraverso la Radio Aurora di Guaporè la popolazione delle nostre parrocchie di tutta la regione ricevette spiegazioni chiare sul senso delle commemorazioni, sulle opere, sull'espansione e sull'apostolato della Congregazione, presente ormai in 15 nazioni.

Seguirono durante l'anno commemorazioni e iniziative varie nelle singole comunità e non mancarono date importanti destinate non solo a ricordare e solennizzare l'ottantesimo, ma a perpetuarne la memoria.

Ricordiamone alcune.

In Marzo si dà inizio ai lavori per la costruzione del nuovo seminario scalabriniano a Campos Novos, il primo nello Stato di S. Catarina, che è e sarà merito e vanto dei Padri che esercitano il ministero in quella regione, con a testa il Delegato Provinciale, P. Quintillo Costini, C.S., che porta la responsabilità della costruzione.

Il primo Giugno, anniversario della morte di Mons. Scalabrini, fra le altre solennità della « Giornata del Fondatore » viene inaugurata ufficialmente e solennemente benedetta la parte nuova del seminario di Guaporè: una gioia di costruzione, moderna, arleggiata, funzionale e bella.

In Settembre è posta la prima pietra dell'edificio per il Liceo classico, al fianco del Noviziato a Passo Fundo.



Quello però che maggiormente ha interessato durante l'anno fu un più profondo studio dello spirito del Fondatore, favorito specialmente dalla revisione della attuali Costituzioni, per un aggiornamento cosciente ed efficace ai fini del nostro apostolato; studio che vide raccolti e impegnati tutti i Padri più volte e per giornate intere...

Tutte cose che hanno dato alla vita e alla spiritualità della nostra Provincia una rinnovata mentalità scalabriniana e un nuovo impulso alla sua realizzazione integrale.

## CHIUSURA

Le commemorazioni di chiusura furono fissate per il giorno 17 Dicembre nel seminario di Guaporè. Una circolare del Superiore Provinciale ne aveva annunciato previamente il programma. I Padri erano tutti presenti. La giornata iniziò con alcune ore di raccoglimento: P. Giovanni Milani, C.S., Direttore Spirituale del seminario di Guaporè, espose alcuni punti belli di meditazione sul sacerdozio e sulla vita religiosa; alle 11,30 una solenne concelebrazione unì tutti i sacerdoti attorno a P. Angelo Corso, C.S., che in quel giorno completava i suoi 70 anni di vita.

Nel pomeriggio P. Mario Bianchi, C.S., Direttore della Radio Aurora di Guaporè, fece un'indovinata e molto applaudita conferenza sul tema: Mons. Scalabrini, modello di apostolato di avanguardia. Il conferenziere poté, con soddisfazione di tutti, sottolineare che la Provincia accompagna sì l'evoluzione dei tempi, la rinnovazione e l'aggiornamento, ma, a imitazione del Fondatore, non si scosta dalle linee tracciate dalla Chiesa e dal Papa e così cammina su una strada di sicurezza e di autenticità.

Chiuse la giornata e quindi le commemorazioni dell'80°, lo scrutinio dei voti per l'elezione dei Delegati al Capitolo Generale Speciale, capitolo di somma importanza per la Congregazione. Così mentre una pagina della nostra storia si chiude, un'altra si apre... Lo sguardo retrospettivo, le commemorazioni e le riflessioni sugli ottant'anni di vita c'invitano a guardare con fiducia verso questa nuova pagina... verso il grande Capitolo dell'aggiornamento e della rinnovazione, nello spirito del Fondatore e alla luce Concilio Vaticano Secondo.

(A cura del Segretariato dell'apostolato e propaganda della Provincia di S. Pietro)

---

## Notiziario

### BASSANO DEL GRAPPA

Quest'anno i nostri Seminaristi e Chierici, per togliere il pericolo della monotonia, hanno organizzato il tradizionale mese di Maggio in una maniera nuova e varia, alternando Messe concelebrate di massa con Messe di singole classi, Messe in Chiesa e Messe in campagna, Messe con accompagnamento d'organo e Messe con chitarra e fisarmonica, Veglie bibliche e Fervorini mariani. Il tutto si è concluso con la « Marcia della Fede », compiuta a piedi da Crespino al Monte Grappa nella notte tra il 31 maggio e il 1° giugno. Alle quattro del mattino le corriere riportavano i pellegrini in Seminario a riposarsi della dura ma entusiasmante fatica.

\*\*\*

Nel pomeriggio del 1° giugno la « Scalabrina » di calcio, guidata dall'impareggiabile capitano Padre Mario Marchiori, è andata in trasferta al Sacro Cuore di Fellette e l'ha frantumato sotto una valanga di goals, portandosi a casa come trofeo la coppa messa in palio.

Meno fortunata la prova del nostro primo corridore ciclista, che è stato investito

da una moto; ma, visibilmente protetto dal nostro Venerato Fondatore (di cui ricorreva l'anniversario), se l'è cavata soltanto con una decina di giorni di ospedale.

\*\*\*

Il giorno dopo, 2 giugno, la nostra Comunità ha commemorato solennemente l'anniversario della morte del Servo di Dio Mons. Scalabrini con una nutrita concelebrazione al mattino e con una riuscitissima accademiola alla sera davanti alla grande Statua, erettagli al centro del cortile dal compianto Padre Tirondola.

Mentre scriviamo sono terminati con successo gli scrutini delle prime due classi Medie e sono in corso gli esami per la terza Media, il Ginnasio e la Teologia. A tutti auguriamo buona fortuna e buone vacanze!

### REZZATO

Prima della chiusura dell'anno scolastico, prima di sfornare il suo garrulo carico di vivaci ragazzi, che vanno in vacanze e chiudersi quindi nel suo maestoso silenzio



di elegante villa settecentesca, anche il Seminario di Rezzato fa capolino tra le pagine dell'Emigrato Italiano per narrare al lettore le sue piccole cose dell'anno ormai concluso.

\* \* \*

Ottobre: Tornano i ragazzi per ricominciare, con più o meno entusiasmo il nuovo anno scolastico. Una sola, ma prepotente novità d'inizio: P. Mario Toffari fa ora scricchiolare il seggio di Vicerettore che P. Tarcisio Pozzi, approdato a Cermentate, aveva lasciato libero.

Arrivato fresco fresco da Bassano, con P. Mario, c'è anche P. Luigi Sabbadin a cui poco dopo si aggiungerà P. Murer Bruno, che era stato momentaneamente dirottato a Osimo.

La scuola inizia: tanti i buoni propositi di studio e di impegno, come sempre. Ma solo verso la metà del mese le lezioni effettivamente iniziano. Prima i professori erano in semi-sciopero.

Dopo un mese: Esercizi Spirituali: P. Cervellin li predica ai ragazzetti delle Medie; P. Zannini agli alunni del Ginnasio.

Il 24 novembre nella Parrocchiale di Rezzato si celebra l'80° della Congregazione. Il brillante oratore arrivato a spron battuto dalla capitale è P. Mario Francesconi.

Attraverso la novena all'Immacolata, si scivola volentieri verso il clima natalizio. La nostra équipe di tecnici, che ha i suoi punti di forza in P. Rettore, P. Caccia, P. Murer è infaticabilmente all'opera per preparare un magnifico presepio, degno concorrente di quello di Bassano.

E arriva la vigilia di Natale, che svuota il seminario di tutti i seminaristi. Assieme al freddo invernale, grava ora sull'imponente costruzione il silenzio di un deserto. Ma dura poco. Giungono un bel gruppo di giovani bergamaschi per un camposcuola in seminario organizzato dall'instancabile «miniprete» P. Sisto.

\* \* \*

Ma, come tutto, anche le vacanze terminano ed ecco i ragazzi all'inizio del II trimestre con gli occhi stanchi, languidi, traboccanti di nostalgia.

I mesi trascorrono, densi solo del lavoro di ogni giorno. Ecco però altre facce nuove. È il turno dell'A.M.S.E. che si riunisce per decidere nuove esperienze apostoliche.

Il 20 aprile arrivano gli ex-allievi. Non molti, ma bravi.

Nella mattina, varie conferenze, quindi il pranzo insieme e infine il tradizionale incontro calcistico.

Il 25 aprile nuova temporanea evacuazione del Seminario da parte dei Seminaristi. Gli invasori, questa volta, sono i Padri della Provincia Italiana, impegnati in un meeting sulle Costituzioni.

Per i ragazzi pranzo al sacco con patate cucinate in un prato, in modo un po' artigianale che aggiunge gusto e poesia.

Per sfondo, le brulle, pietrose colline di Rezzato.

Il giorno dopo, cantando a pieni polmoni, si parte in pullman: le Medie verso Oropa; il Ginnasio drizza la prora verso Ravenna nell'ambizioso intento di degustare, sotto l'esperta guida di P. Fongaro, gli splendidi mosaici bizantini delle varie basiliche ravennati.

E mentre tutti siamo ormai immersi nei fervidi preparativi per la festa delle mamme, P. Bernardo Lambrini aggiunge un nuovo petalo alla ricca e invidiata corolla delle sue lauree, superando da par suo l'esame di abilitazione di secondo grado per medie superiori in Chimica, scienze naturali, geografia, merceologia, agricoltura (classe XV).

Un cielo imbroncato, ma seminascolato da un festoso sventolio di bandierine multicolori, accoglie gli attesi genitori. Ottimamente riuscita l'Accademia pomeridiana rumorosamente e abilmente preparata dal Vicerettore, che strappa, come di dovere, le lacrime alle mamme commosse.

Il trattenimento si apre con l'inno progressista «Benedeti i nostri vecchi», corredato, perché veneto, di previa traduzione dato il pubblico così lombardo come quello bergamasco e bresciano.

Siamo così entrati nella fase finale del

\* \* \*

l'anno. Il Seminario è sommerso dalla polvere del cortile, ma Bacco, la lussureggiante collina, è in piena fioritura.

Le piante di ciliegie sono pronte ad accogliere l'entusiastica e tumultuosa visita dei seminaristi e dei monelli del paese che fanno a quelli una concorrenza spietata e una sleale.

Ma c'è sempre qualcuno che vigila, e quando dal basso si avvista qualche movimento sospetto sui ciliegi, è una cosa spettacolare assistere alla caccia che viene immediatamente organizzata.

La collina viene furiosamente presa d'assalto da vari commandos disposti a tenaglia. Generalmente i poveri ladruncoli, sorpresi e circondati da una strategia ormai perfetta e collaudata, non hanno scampo e devono assoggettarsi alla punta imposta dal prefetto che dirige le operazioni di rastrellamento.

Superlativa la prestazione dei nostri seminaristi ai giochi della Gioventù: su 18 medaglie messe in palio dal comune, ben 9 sono state conquistate dai nostri, preparatisi con slancio e puntiglio, trascinati da un Vicerettore ambizioso e vocante, deciso assertore della politica del bastone e della carota.

Alla fine di maggio vediamo per la terza volta riuniti i Genitori a cui parla il Rettore, come le volte precedenti avevano fatto altri Padri, per spiegar loro la necessità di collaborare nell'educazione dei seminaristi. Riceviamo poi la simpatica visita di un Vescovo Brasiliano, che esorta alla perseveranza nella vocazione, mostrando all'attento uditorio l'estrema necessità di sacerdoti.



Intanto P. Mario è sceso verso i caldi del Sud, a Siponto, il Ginnasio è trasmigrato verso est, a Bassano: identico lo scopo: esami.

Così, pur con l'incertezza degli scrutini, l'anno è agli sgoccioli: per alcuni c'è lo sgradito odor di esami, i più piccoli progettano per le vacanze, senza l'interposto spauracchio degli esami che possa frenare la fantasia.

Tutti si è alla fine: speriamo con la mente più ricca, il cuore più generoso e contento.

A. Z.

ROMA

Presso la nostra Casa Generalizia sono stati ordinati diaconi i rev. di Confratelli don Florenzo Rigoni e don Agostino Lovatin. Auguri vivissimi!

\* \* \*

In occasione dell'anniversario della morte del nostro Venerato Fondatore, il Padre Generale ha mandato una circolare a tutti i membri della Congregazione, invitando calorosamente all'approfondimento della nostra Vocazione secondo lo spirito del Fondatore e a speciali preghiere per la buona riuscita del prossimo Capitolo Speciale.

## LUTTI

Troppo tardi ci è giunta la notizia della morte del rev.mo Confratello P. Sblandiano Simoni, spentosi serenamente il 28 maggio u.s. all'Orfanotrofio di San Paolo in Brasile; perciò ci ripromettiamo di tracciare il profilo della sua vita nel prossimo numero della Rivista.

Veniamo pure informati della morte della Mamma di Padre Eliseo Marchiori, missionario in Francia, di Padre Bruno Zonta, Assistente alla Parrocchia del SS.mo Redentore a Roma, e di P. Luigi Taravella, missionario in Francia.

Noi porgiamo ai Confratelli provati da tanto dolore le nostre più sentite condoglianze e ci associamo nella preghiera di suffragio per le anime dei Defunti.

## OPINIONI

Chicago, 20 maggio 1969

### "Per crucem ad lucem"

Caro P. Saraggi:

In questo momento della storia della Chiesa, le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa stanno diminuendo negli Stati Uniti d'America, non solo per la nostra Congregazione Scalabriniana ma anche per gli altri Ordini Religiosi e le diocesi. È una crisi abbastanza severa.

Qualche superiore maggiore avrebbe detto recentemente che sarebbe meglio chiudere i nostri seminari scalabriniani negli Stati Uniti, perché tutto il danaro che consumano si potrebbe usare meglio mantenendo i seminari scalabriniani in Italia. Questo è un ragionamento molto corto e dannoso nel lungo andare.

Non si può escludere questa grande nazione americana (di cui Mons. Scalabrini era così tanto innamorato) dai piani e dalle aspirazioni della famiglia scalabriniana. Il giorno verrà (e verrà inevitabilmente, perché oggi tutto il mondo è paese) quando la crisi delle voca-

zioni che affligge gli Stati Uniti, l'Olanda, e certi altri paesi, imperverserà in tutte le nazioni. Sembra che anche in Italia la crisi sia incominciata, benché non sia ancora al punto in cui si trova in altre nazioni.

La ragione sembra di essere la cosiddetta «crisi d'identità» sacerdotale che si deve risolvere su un piano molto profondo e radicale. Si deve rivedere la teologia del sacerdozio, della vita religiosa, del celibato in un senso molto profondo, nel contesto dei nostri tempi. Sennò, presto o tardi, la crisi delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa affliggerà tutto il Popolo di Dio, che sia negli Stati Uniti, o in Italia, o in Brasile, dove, grazie a Dio, sembra che le vocazioni, almeno alla nostra Congregazione Scalabriniana, abbondino per il presente.

Perciò non si deve pensare di ostracizzare questa o quell'altra regione Scalabriniana dalle aspirazioni e ideali, e piani della

Congregazione, perché oggi si trova in una crisi, che, speriamo, riuscirà a superare (come si supera tante altre crisi). Cosa succederà se la medesima crisi toccherà all'Italia o al Brasile (come forse toccherà, perché la malattia è universale, non scalabriniana) e invece gli Stati Uniti si troveranno al medesimo tempo con abbondanti vocazioni?

In poche parole, per il bene della famiglia Scalabriniana si deve fare tutto il possibile per aumentare le vocazioni (benché non ce ne siano troppe oggi) e rinforzare e migliorare la formazione delle nuove reclute. Si deve avere fiducia nei confratelli che sono incaricati della formazione dei nostri giovani oggi e domani (fiducia che manca da parte dei superiori maggiori al presente).

Finalmente, per avere vocazioni scalabriniane, non solo in America, ma anche in Italia e in Brasile, bisognerà scartare una volta per sempre quella che



Padre Antonio Perotti chiama la direzione «uni-direzionale, unipolare, e uni-colore» dell'apostolato e delle strutture della Congregazione. Bisogna avere il coraggio di Papa Giovanni XXIII e spalancare le finestre e lasciar entrare l'aria rinfrescante dello Spirito. Speriamo che il prossimo Capitolo Generale Speciale abbia la Sapienza e il Coraggio di scoprire la

Volontà di Dio per noi Scalabriniani.

In conclusione, direi che Monsignor Scalabrini (che nel 1901 capiva gli Stati Uniti d'America meglio di certi confratelli del 1969) vedrebbe la presente crisi vocazionale in questa terra non come una crisi «ad mortem» ma «ad vitam». «Per cruce[m] ad lucem!».

P. Gino Dalpiaz

## L'EMIGRATO ITALIANO si presenta ai padri capitolari

Da due anni la Rivista ha provato un nuovo stile. Copertina in quadricromia, interno a due colori, pagine (senza l'inserto) da questo numero 49, più la copertina. Questo il vestito esterno. Quanto al contenuto, ha introdotto alcune rubriche di varietà, per rendere più appetitoso il boccone, con contenuto per lo più formativo o vocazionale (la posta dei lettori e il racconto del mese) con una nota del mese che propone all'attenzione del pubblico interessato i problemi più attuali e scottanti dell'emigrazione; lasciando poi il corpo della Rivista alla presentazione delle nostre attività scalabriniane tra gli emigrati. Da due mesi, su suggerimento del Superiore Generale, abbiamo anche introdotto una rubrica fissa, dedicata al nostro Venerato Fondatore, per propagarne la devozione e accelerarne l'auspicata glorificazione; e con questo numero in prova la rubrica «La parola al sociologo».

La nostra intenzione fu dunque quella di tradurre L'EMIGRATO ITALIANO in una presenza e in una testimonianza scalabriniana in Italia e nel mondo degli emigrati, al fine di far conoscere, apprezzare la Congregazione e orientare delle Vocazioni. Ciò ci parve tanto più necessario, in quanto, al di fuori della rivista quadrimestrale «Studi di Emigrazione» ad alto livello scientifico e quindi, per sua natura, limitata nella sua tiratura, la Congregazione non dispone di nessuna altra stampa a carattere divulgativo periodico.

Questo spiega perché noi abbiamo abbandonato sia le trat-

tazioni scientifiche, sia le cronache delle missioni a carattere di bollettino parrocchiale, ma abbiamo scelto una impostazione e uno stile giornalistico, che tuttavia si è sforzato, secondo le capacità e la conoscenza degli autori, di presentare realisticamente la situazione religiosa, sociale, morale, economica degli emigrati da noi assistiti.

A nostro conforto e incoraggiamento, ci sono giunte parecchie lettere di Confratelli che approvano la linea scelta con il suggerimento di perseverare; nessuna lettera contraria sull'impostazione, ma qualcuna (pochissime) di lamento su qualche giudizio espresso o su qualche inesattezza dovuta a nostra imperfetta conoscenza di causa. Alle lettere di plauso dei Confratelli, possiamo aggiungere parecchie testimonianze di abbonati comuni, i quali affermano che finalmente la nostra Rivista si fa leggere volentieri.

Noi però qui dobbiamo porre un problema: se i Padri Capitolari accettano la presente formula de «L'EMIGRATO ITALIANO», quale possibilità abbiamo di incidere nell'opinione pubblica, di far propaganda della nostra Congregazione e del nostro Venerato Fondatore con una tiratura media di 3.500 copie, *per omnes non christum* ad viso che bisogna portarle immediatamente almeno a 30.000 mensili, se vogliamo sperare che alcuno si accorga di noi. C'è ovviamente l'onere finanziario: ma quale propaganda non parte a priori su un deficit calcolato? Se tutte le altre Congregazioni religiose lo accettano

volentieri, è da pensare che abbiano le loro buone ragioni. E poi se veramente tutti i Confratelli, in Italia e all'estero, e i nostri Seminaristi fossero impegnati in una seria campagna di abbonamenti, se non annullato, il deficit potrebbe essere sensibilmente ridotto.

\*\*\*

Rimane una questione delicata da trattare. L'inserto pubblicato a uso e consumo dei religiosi scalabriniani, in linea di principio, crediamo abbia avuto un consenso quasi generale. Era ovvio che nel clima di dialogo, instaurato dal Concilio Vaticano II, e in preparazione del Capitolo speciale della nostra Congregazione, che è chiamato alla grave responsabilità di riformare le Costituzioni, ci fosse una palestra libera di discussione, nella quale ogni religioso potesse esprimere i propri pensieri e i propri suggerimenti. Può darsi che qualcuno, o per il tono degli interventi o per i giudizi non sufficientemente ponderati, abbia urtato la suscettibilità di qualche altro e questo talvolta ci è stato rimproverato. Noi tuttavia crediamo che mettendo sui due piatti della bilancia gli inconvenienti verificatisi e le chiarificazioni avvenute, tutto sommato l'inserto sia stato un buon affare.

Ora però che il Capitolo praticamente lo fanno i Padri Capitolari, ai quali facciamo i migliori auguri e sui quali preghiamo ogni giorno la luce e la grazia dello Spirito Santo, saremmo d'avviso di trasformare l'inserto in un foglio di collegamento fra tutti i missionari Scalabriniani, pubblicando anche le notizie spiciole, e di spedirlo anche alle nostre famiglie, agli Ex-Allievi, all'Amse, e a tutti i simpatizzanti della nostra Opera. Affinché ciò possa realizzarsi è necessario tuttavia che ogni Provincia e ogni Seminario Scalabriniano abbia il suo incaricato per trasmettere le notizie, assieme agli articoli di interesse più generale da pubblicare nel testo della Rivista. Se non si giunge a questo, ci sembra una pretesa inutile e demoralizzante che un uomo solo possa «inventare» L'EMIGRATO ITALIANO.

Ringrazio i Padri Capitolari per la benevola attenzione che vorranno prestare a queste mie note.

P. Giovanni Saraggi

**AFFITTASI  
AI CONFRATELLI  
DI  
BUONA VOLONTA'**

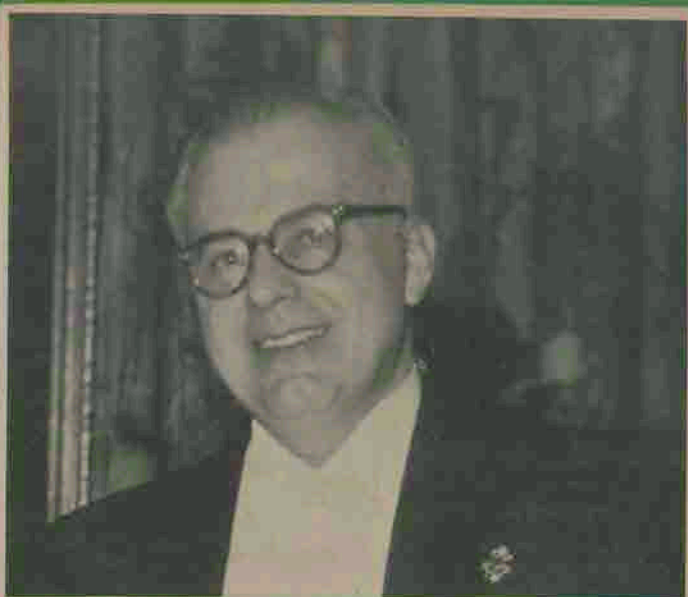




Dei nipoti c'è un Fratello Lassallista e tre Suore di San Giuseppe, mentre numerosi si stanno ancora preparando alla vita religiosa.

**La Svizzera, che dà lavoro a oltre seicentomila Italiani, non sciopera da 50 anni e sta meglio dell'Italia**

Nella vicina Confederazione Elvetica un sistema che si avvale di uffici di conciliazione e di interventi arbitrari rende praticamente inesistenti le astensioni dal lavoro per rivendicazioni salariali (l'ultimo sciopero generale risale a 50 anni fa). Non sono previste né tredicesima, né quattordicesima mensilità e la risoluzione del rapporto di lavoro non dà diritto ad alcuna indennità sia che si tratti di licenziamento che di dimissioni. La età pensionabile è di 65 anni per gli uomini e 62 per le donne; tutti beneficiano dell'assicurazione vecchiaia e superstiti per le quali datori di lavoro e lavoratori pagano in egual misura un contributo: si va in pensione con un trattamento economico che varia dal 50 al 100 per cento di quello percepito allorché si era in servizio. Un'assicurazione obbligatoria contro infortuni professionali ed extra professionali assicura il rimborso delle spese mediche e farmaceutiche e nella misura dell'80 per cento la perdita dello stipendio o del salario. L'assicurazione malattia, obbligatoria solo per un certo reddito, copre le spese mediche e farmaceutiche e per il 50-75 per cento la perdita dello stipendio o salario. Gli assegni familiari variano da Cantone a Cantone: nel Ticino sono di 30 franchi mensili (circa 4.350 lire) per ogni figlio fino ai 20 anni se studia ed ai 18 se ha terminato gli studi.



## Onorificenza Scalabriniana all'On. Juvenal Marchisio

Il 6 giugno u.s. il Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana, P. Giulivo Tassarolo, alla presenza di Alte Autorità religiose e civili e di una folta rappresentanza della Stampa, ha conferito all'On. Giovenale Marchisio giudice «Of the family court of the State of New York» la "Medaglia Benemeriti" della Congregazione Scalabriniana dei Missionari di San Carlo per gli emigrati, perché «...intimamente partecipe all'ideale e all'apostolato scalabriniano, fondò negli U.S.A. l'American Committee on Italian Migration (A.C.I.M.);

fervente di profondi principi umanitari e cristiani, dotato di ricca personalità formata dalla felice fusione dell'origine italiana e della nazionalità americana, incoraggiato dall'apprezzamento altamente meritato della Gerarchia statunitense, guidò l'Associazione verso la meta della liberalizzazione della politica immigratoria, impegnando le Comunità italo-americane, le Organizzazioni sindacali, i Partiti democratico e repubblicano, il Congresso e gli stessi Presidenti D.D. Eisenhower e J.F. Kennedy, al superamento di pregiudizi etnici;

intelligente e lungimirante nella Sua azione, ottenne nei cruciali anni sessanta l'adozione di provvedimenti legislativi di emergenza, che aprirono a migliaia di emigranti italiani e loro familiari le porte sbarrate nel 1921 dal «Quota Act of Immigration»;

tenace e irresistibile nella Sua nobilissima lotta, vide coronati tredici anni di duro lavoro con la vittoria del 3 ottobre 1965, quando il Presidente L.B. Johnson firmò la nuova legge sull'immigrazione, che pose fine alle discriminazioni razziali mettendo gli emigranti italiani su una base di parità con le altre nazioni.

# **CAMMINIAMO CON I GIOVANI SPERANZA DEL DOMANI**

di **Pietro Celotto**



**Universitari** vicentini e padovani sono andati in Belgio ad incontrarsi con le "Penne Nere". Non avevano bandiere da portare, missioni speciali da compiere, ma soltanto il desiderio di spartire una parentesi della loro vita con l'esperienza dei loro coetanei del Nord Europa.



**I**L mondo dei giovani è sempre stato un mondo di speranza, di propositi, di rivoluzioni; è logico che sia così, perché il fattore decisivo «vita» giuoca dalla loro parte. Ma oggi dobbiamo confessare che i giovani si sentono particolarmente vivi, sentono di avere nelle loro mani i destini futuri dell'umanità, e perciò si battono con un entusiasmo sconosciuto in tempi passati. Entusiasmo che alle volte trabocca, altre volte può essere ingenuo, ma ci sembra quasi sempre sincero e perciò un valore che non va in alcun modo e per nessuna ragione, spesso opportunistica di quieto vivere, soffocato e insabbiato.

I giovani oggi non accettano una verità o un modo di vivere soltanto perché così hanno creduto o hanno fatto i vecchi. Anzi credono di aver molto da rimproverare alle generazioni passate e vogliono mostrare loro qualche cosa di nuovo, soprattutto nel posto da assegnare alla persona umana.

Nella Pasqua di quest'anno una quindicina di giovani universitari, assieme a due chierici e a due preti, hanno voluto fare la loro esperienza tra i giovani emigrati del Belgio. I sacerdoti erano mons. Magarotto, vicario vescovile per i laici di Padova, e il sottoscritto, scalabriniano, i quali non intendevano essere né superiori, né guide all'esperienza, ma soltanto fratelli maggiori, in una scoperta comunitaria di un mondo sociale e religioso a loro sconosciuto.

Sono partiti alla vigilia delle Palme, senza programmi definiti e neppure idee precise di quello che avrebbero fatto. Volevano innanzitutto vivere assieme ai giovani del Belgio, connazionali e stranieri nello stesso tempo, capirli e farsi capire nello scambio reciproco di convinzioni e sentimenti.

Un gruppo di vicentini col sottoscritto si attendò a Marchienne-au-Pont, in periferia di Charleroi; l'altro di padovani con Mons. Magarotto si spinse fino a Flénu, nel Borinage. L'ambiente e l'attività sono risultati molto diversi: loro in un paese minerario, dove si sono insediate 275 famiglie italiane, noi nella periferia caotica di una grande città industriale inseriti in un club giovanile.

Ma sarà meglio ascoltare la viva voce degli amici. Leggo nel diario di Albargrazia:

«Fra pacchi e masserizie varie si comincia il viaggio con tanta allegria, tanto entusiasmo anche se, in effetti, non si sa ancora bene a cosa sarebbe servito tutto questo. Avevamo naturalmente sì qualche idea base; volevamo portare la nostra gioia, la nostra amicizia ai giovani, agli emigrati di Marchienne-au-Pont e di Flénu. Forse la migliore preparazione è stata proprio questa: partire senza pregiudizi, solamente totalmente disponibili. Finalmente, dopo tanti chilometri, ci troviamo noi giovani fra i giovani». Presso la Missione Cattolica Italiana dei Padri Scalabriniani, (dove in parte eravamo alloggiati, mentre il resto del gruppo si era sistemato nella «cantina» o alloggio comune della miniera) abbiamo trovato il club «Penne Nere», che riunisce circa una sessantina di giovani, italiani e belgi, a scopo ricreativo e, larvamente, formativo. Dico larvamente, perché non si deve certo pensare che il tipo di associazione che abbiamo conosciuto si richiami minimamente al tipo delle nostre, numerosissime, associazioni a scopi culturali, apostolici o religiosi. Il fatto che sia sorto un club e che resista alla distanza costituisce una cosa insolita rispetto ai costumi locali, in quanto esiste una mentalità principalmente individualistica ed edonistica.

Ma torniamo a noi; il nostro «campo di azione», se così lo vogliamo chiamare, era dunque il club delle «Penne Nere...».

Veramente la prima accoglienza, se pur cordiale, non è stata troppo calorosa: c'era nell'aria un po' di diffidenza, mentre Sergio, il presidente, si sforzava di trovare i più bei complimenti in italiano e francese per presentarci al club. Che volevano questi giramondo borghesi venuti dall'Italia nelle feste pasquali? Divertirsi un poco nell'ambiente romantico delle miniere? Avevano sbagliato stagione e strada!

Tra giovani la diffidenza non può durare a lungo, perché si comincia subito a parlare e quindi a conoscersi, e questo è già l'inizio dell'amicizia.





*Il gruppo di Padova dialoga con i giovani della J.O.C. a Flénu.*

una gita assieme ai membri del club; gentilmente loro non ci hanno permesso di spendere una lira. All'interno del pullman, con lo scorrere dei chilometri, l'amicizia cresceva, favorita dalla presenza dei nostri amici padovani, richiamati da Flénu, e dal bilinguismo, che, pur ridicolo in bocca di qualche nostrano, contribuiva a un miglior affiatamento con i ragazzi che non capivano l'italiano.

« Il culmine della settimana, continua l'Albagrazia, si può dire sia venuto al giovedì santo al momento della veglia biblica della fraternità, preparata insieme con loro nelle due lingue, sul vero significato della Pasqua e sulla nostra personale responsabilità in ogni avvenimento del mondo. Un esperimento molto riuscito, che ci ha trovato tutti riuniti nella Chiesa. Sottolineo tutti, perché è proprio questa parola che testimonia il clima di amicizia raggiunto: un'amicizia che rispettava le convinzioni degli uni e degli altri e che ha permesso quindi un valido scambio di idee e di esperienze, che ci ha reciprocamente arricchiti ».

Il resto della settimana si è articolato intorno ai riti della Settimana Santa e ad altre iniziative particolari di gruppo. Ad approfondire i legami di amicizia coi ragazzi del club ormai non importava più che cosa si organizzava, bastava l'occasione di trovarci insieme; Madeleine e amici belgi hanno avuto il coraggio di sobbirarsi tutta la veglia e la Messa del Sa-

bato Santo per fare la Comunione di Pasqua con noi, senza capire una parola di italiano; di riscontro il nostro Gianni, per solidarietà, non ha fatto difficoltà a lanciarsi in folli danze fino a tarda notte, pur non avendo esperienza in questo campo.

Dopo tutta questa cronaca, ci si può ancora chiedere però, che cosa veramente siamo andati a fare.

« La nostra è stata una esperienza missionaria. Sono partita (stralcio ora dalle pagine dell'Annamaria) credendo di trovare una realtà; ne ho trovato un'altra, forse migliore di quella che pensavo. Credevo di dover insegnare, di tenere un atteggiamento da maestro, quasi di colui che avrebbe portato un modo nuovo di pensare, di vedere. Invece... ho dovuto ricredermi. Tutto là è ben organizzato. I Padri sono dei veri missionari, basta vedere i loro impegni, le loro giornate.

Noi eravamo in otto, un piccolo gruppo che si è inserito in un gruppo più largo. Mi sono accorta che per avere un agli emigrati, parallelamente a quanto avviene in ogni altro campo di apostolato.

### **Due facce d'una stessa medaglia**

Cosa abbiamo fatto di speciale? Niente! Il nostro atteggiamento, le nostre azioni, i nostri discorsi hanno parlato ai giovani che ci circondavano dell'intiere serena certezza della nostra fede, del come la realtà cristiana valorizzi la nostra vita





*Il gruppo di Vicenza esce da una acciaieria di Marcinelle, dove lavorano numerose maestranze italiane.*

A distanza di tempo trovo difficile ricordare nomi e facce. Ma qualche tipo non si può dimenticare. Il presidente del club lo conoscevo ancora piccolo chierichetto ai tempi che io ero missionario in Belgio; oggi si è fatto un baldo giovanotto, sicuro di sé alla guida della sua lussuosa Rekord, ragazzo generoso, magari brontolone, ma sempre pronto per i Padri della Missione, per la Croce Rossa, come nel tragico incidente ferroviario di La Louvière, dove per un giorno e due notti ininterrottamente ha partecipato all'opera di soccorso. Alex, maoista rivoluzionario, un po' spaccone: a Waterloo, essendo arrivati qualche minuto prima dell'apertura dei monumenti napoleonici, ha cominciato a gridare «O Chi Min! Revolution! On casse tout!...», cui faceva eco qualche seguace dai polmoni di acciaio; per poco non avevamo noie con la Gendarmerie.

### **"O Chi Min! Revolution!"**

Gerardo, dei più anziani, eletto cassiere per la sua serietà ed esattezza, eppure tanto problematico, sta maturando l'idea di partire missionario nel terzo mondo.

Madeleine, ragazza molto giovane ma altrettanto in gamba guida un po' il gruppetto dei belgi più giovani; lei e il fratello fanno parte del Patronage della parrocchia, ma sembra che si trovino meglio

al club italiano. Silvano, Leda, Nicole, Loredana... tutti simpaticissimi e buoni; Vittorio e il fratello sono fra i pochi operai del club; sempre con la macchina fotografica in mano e il lampo elettronico acceso. Poi i fratelli Gérard e André, belgi, tipi un po' appartati, scettici, ma che si trovano ugualmente a loro agio al club italiano... e Livio, un pezzo di giovanottone friulano, paccioccone, magari scettico anche lui; me lo ricordo che portava la mia valigia accompagnandoci alla stazione, parlava dell'Italia e aveva un passo che pareva deciso a tornarci a piedi... Ce n'era insomma per tutti i gusti; giovani e giovanissimi, studenti e operai, italiani e belgi. Una sola lacuna. Nonostante la buona volontà non siamo riusciti ad agguantare nessun siciliano, eppure nelle vicinanze della missione risiedono decine di famiglie siciliane.

Prima tappa del nostro programma di lavoro, concordato insieme nel club, erano le riunioni di quartiere martedì sera in casa di Alex e della Madeleine, a conclusione della visita che i nostri, a piccoli gruppi, avrebbero fatto a tutte le famiglie dei membri del club. Quei ragazzi, anche se giovani, sono abituati a parlare e a discutere in gruppo; ne sono risultate quindi discussioni interessantissime sui problemi più svariati, di attualità e di religione.

Mercoledì, giornata di riposo e di evasione. L'abbiamo comunque utilizzata per

e la nostra personalità di ragazzi comuni.

E questo i giovani l'hanno capito, e ce l'hanno detto. E mantenendo i propositi formulati alla nostra partenza hanno dato vita a nuove esperienze liturgiche, ad atteggiamento di disponibilità verso i nuovi amici del Belgio, lo dovevamo prima porre come base all'interno del nostro gruppo. Nella misura che abbiamo vissuto la nostra comunità, con altrettanta carica penso che abbiamo potuto avvicinare efficacemente gli altri... ».

« Dopo un mese e più (ora parla Gianni, il filosofo) possiamo riflettere seriamente sul significato della nostra esperienza, che si è venuto chiarendo e precisando col progredire della medesima. Credo che la nostra sia stata una azione missionaria nel vero senso della parola, non già volta ad integrare quanto i Padri della missione non hanno fatto (cosa non

hanno fatto e non continuano a fare nella loro instancabile attività?), ma per testimoniare in un modo « laicale » lo stesso messaggio evangelico, la stessa realtà cristiana. La nostra azione quindi si qualifica come tentativo di trovare una dimensione laicale nell'apostolato in mezzo iniziative di carattere culturale e formativo, scoprendo una dimensione nuova per il loro stare insieme; e tutto lascia sperare che l'esigua minoranza di praticanti all'interno del club divenga, nel volgere del tempo, maggioranza, magari totalità.

La nostra esperienza è servita a qualcosa: ai Padri che troveranno un terreno maggiormente disponibile, a noi che abbiamo compreso come il dare e il ricevere (che sono le due facce di una stessa medaglia) siano sempre una lieta sorpresa e un'intima gioia... ».

Pietro Celotto

## ASTERISCHI

### Le bugie dell'onorevole Fortuna

Il dinamico deputato socialista propugna al Parlamento e sulle piazze il divorzio per ridurre la piaga dolorosa dei figli illegittimi e per ridonare serenità alle famiglie. La seguente statistica dell'U.N.E.S.C.O. toglie la maschera a lui e dovrebbe far riflettere molti Italiani.

Nazioni	divorzi su 1.000 matrimoni	illegittimi su 1.000 nati vivi	Suicidi su 10.000 defunti
SPAGNA	—	21	49
ITALIA	—	22	52
SVIZZERA	107	41	170
GERMANIA Occ.	104	48	243
FRANCIA	95	59	139
INGHILTERRA	83	72	104
DANIMARCA	167	89	195
GERMANIA Or.	194	94	165
AUSTRIA	224	113	184
SVEZIA	145	131	185
UNGHERIA	156	?	286





Sua Eminenza Sebastiano Baggio

## *Il Cardinale degli emigrati*

(una lettera dal Brasile)

*Rio de Janeiro, 25 maggio 1969*

Caro Padre Saraggi, ti mando una fotografia del neo-eletto Cardinale Sebastiano Baggio, mentre sta uscendo dalla nostra Chiesa di San Pio X° di Rio de Janeiro, dopo aver amministrato la Cresima ai figli dei nostri emigrati, e ti prego di pubblicarla nella tua bella Rivista, perché, come del resto tu sai, il Card. Baggio, fratello del nostro Padre Giorgio provinciale dell'Australia, ha sempre bene meritato dei nostri emigrati, ovunque Egli fu come Nunzio Apostolico in Cile, in Canada e ora in Brasile. Noi qui abbiamo accolto con gioia l'annuncio della sua elevazione alla Porpora, ma insieme con un certo sentimento di tristezza, perché ci vedevamo privati di un Padre buono, sempre premuroso e interessato dei nostri problemi, pronto a intervenire ogniqualvolta noi lo invitavamo per qualche funzione religiosa, anche se le nostre Missioni talvolta erano soltanto agli inizi e potevano mostrare al Rappresentante del Papa soltanto la grande buona volontà dei nostri Padri di realizzare qualche cosa di bene per coloro che avevano lasciato l'Italia con la morte nel cuore, ma sospinti dalla necessità di assicurare in un Paese ospitale come il Brasile un avvenire più sicuro e promettente per i propri figli. Penso che non sia esagerato applicare al nuovo Cardinale Sebastiano Baggio l'appellativo di « Cardinale degli Emigrati », come fu già detto dell'indimenticabile Card. Piazza; e tutti noi Scalabriniani siamo sicuri che ora, da stretto collaboratore del Santo Padre, Egli sarà per la nostra Congregazione un protettore e un Consigliere « admirabilis ».

Con i più cordiali saluti, tuo

Padre Isidoro Bizzotto



UNA  
DONNA  
E  
UN  
PRETE



*di Giovanni Saraggi*





## A SOMMERVILLE (U.S.A.)

si sono sposati nell'arte e nel ricordo della Patria lontana dando vita nella periferia di una metropoli statunitense a un centro religioso e assistenziale, che ha riunito e ridato fiducia, rispetto e prosperità a una spaurita colonia italiana

**R**OSA: è un bel nome. Se è un fiore, e ancora più se è una donna. Per questo non è un nome raro; ma di Rosa Casassa nel mondo ce n'è una sola. L'ho incontrata io, in periferia di Boston, nella canonica di Sant'Antonio di Somerville. Ora ha la sua età, eppure è ancora bella. Da giovane era bellissima e aveva una voce che incantava gli angeli, e il Signore s'inquietava e ogni tanto le mandava un raffreddore...

I suoi genitori, genovesi, erano venuti in America nel 1864, durante la guerra civile. Ma essi era venuti per cercarvi la pace e vivere, e far vivere i loro dieci figli. Papà Casassa si guardò attorno: non aveva un mestiere, ma, da buon genovese, aveva il fiuto degli affari. Intanto bisognava cominciare. C'erano tanti campi, allora, attorno a Boston e nei campi c'erano tanti bei fiori e piante sempreverdi. L'idea venne subito. Egli confezionò una prima ghirlanda: ci mise tutto il suo talento e metà del suo cuore. Poi la offrì a un signore della High Society. Il quale restò sbalordito e ne volle un'altra e poi ancora altre otto, fino a dieci, per ornare il suo salone di ricevimento. E gli invitati, tutti misters della High Society, stralunarono gli occhi e chiesero chi sapeva fare quei miracoli. Così il signor Casassa trovò la sua strada e un pane abbondante per tutta la sua famiglia.

Ma la moglie aveva una spina nel cuore: non c'era un prete italiano a Boston e gli italiani, genovesi, piacentini e napoletani ogni anno crescevano ma crescevano come le bestie, senza religione e senza sacramenti. E un giorno disse: « Marito mio, ho incontrato questa mattina un ita-

liano che arriva da Piacenza e che mi ha assicurato che il suo Vescovo, un certo Scalabrini, ha fondato un Ordine di missionari per gli emigrati. Non bisogna perder tempo! ».

E i signori Casassa passarono di casa in casa a elemosinare dai genovesi (!) i soldi del viaggio e, a loro spese, fecero arrivare nel 1900 i primi tre missionari Scalabriniani: Padre Martini, Padre Zabolgio e Padre Astori e li ospitarono in casa loro per due anni interi. I missionari si diedero da fare finché riuscirono a mettere insieme un gruzzoletto di dollari da comperare una vecchia chiesa protestante e trasformatisi in manovali, muratori, pittori e decoratori la riassettarono alla bell'e meglio e così gli Italiani poterono ricordarsi che c'era un Dio anche per loro.

### La stellina di Boston

Ma in casa Casassa intanto c'era Rosa che cresceva e che cantava. A sedici anni si era diplomata col miglior maestro di musica di Boston, William Whytney, discepolo, a sua volta, del celebre Vannuccini di Firenze.

Negli anni 1915-1920 Rosa Casassa era la stella della bellezza e del canto negli Stati Uniti e i maggiori teatri se la disputavano. Le opere più famose di Verdi, Schubert, Haendel, Haydn trovarono in lei un'interprete insuperabile. E poi dava concerti d'organo e le sue dita volavano sulla tastiera, rievocando mondi favolosi.

Ma proprio nel 1915 era arrivato a Boston da Coridonia, in provincia di Mace-



rata, un pretino che non si sapeva come facesse a stare in piedi: forse lo teneva su la talare. Ma tanto era nulla fisicamente quanto era grande la sua mente e il suo talento.

— Sa, (è Rosa che mi racconta) mi mandava quasi ogni giorno alla biblioteca comunale a prendere due-tre volumi e studiava sempre. Poi...

— Poi si era portato dall'Italia (ed era tutta la sua ricchezza) un violino.

— Sapeva suonare?

— Come faccio a risponderLe? DirLe di sì, dico una parola stupida. Bisognava sentirlo, ecco.

— Così vi siete incontrati... nell'arte.

— Sì e anche nel lavoro. Un giorno egli mi dice: «Rosa, io vado a Sommerville: qui ci sono già tre sacerdoti per gli Italiani, lì non c'è nessuno». Io gli faccio: «Padre, a Sommerville ci sono soltanto dei mangiapreti genovesi». E lui sorridendo: «Non mi mangeranno: sono soltanto ossa: non ci caverebbero neppure un brodo!». E partì, senza neanche chiedermi i soldi per il car e si fece i dodici chilometri a piedi.

## Gli Italiani

### tremarono di commozione

A Sommerville Padre Nazareno Properzi si accasò in una soffitta, dove il vento fischiava tutte le sinfonie. Gli Italiani subito non lo guardarono bene. Cominciò forse a far pena quella creatura che non si sapeva come vivesse. Infatti i primi mesi il missionario patì la fame. Mangiava soltanto una volta, la sera, una scodellona di caffelatte, che una donna gli portava in cambio di tre dollari la settimana. Qualcuno cominciò a rispondere al saluto; qualche altro a fermarsi per cambiare quattro chiacchiere sul bel tempo. Si cominciò a dire che quello «non era come gli altri preti», che aveva un cuore buono, che era molto gentile, che sorrideva sempre, che si preoccupava di aiutare gli altri, lui che non aveva niente...

Quando Rosa Casassa, in un breve intervallo dei suoi impegni canori, andò a trovarlo a Sommerville, rimase scossa.

— Padre Nazareno — gli disse — se Lei accetta la mia collaborazione, sarò felice di cantare un po' anche per il Signore.

In quei tempi Rosa guadagnava fino a 150 dollari la settimana. Iniziò una tournée di beneficenza per costruire una Chiesa; raggruppò attorno a Padre Nazareno un comitato di volonterosi, che si impegnarono a smuovere le acque e a riscaldare i tiepidi.

Il missionario capì che doveva subito mostrare qualche cosa. Affittò un negozio e lo trasformò in Cappella. Era un basamento freddo, umido, con i muri che colavano acqua e Rosa vi fece trasportare a sue spese un bell'organo. Lei giocava sulla tastiera e Padre Nazareno rubava al violino i misteri nascosti. Gli Italiani gridarono al miracolo e corsero numerosi alla prima Messa che il missionario celebrò proprio e soltanto per loro. Un altare improvvisato, un crocifisso, una statua della Madonna e due candelieri: era tutto quello che c'era quella domenica del 6 giugno 1915, oltre naturalmente l'organo e la voce di Rosa, che cantò l'Ave Maria di Schubert, facendo tremare di commozione i presenti.

Ormai la macchina si era mossa e non si sarebbe più fermata, anche se le difficoltà da superare furono molte e gravi.

Infatti gli Italiani di Sommerville erano tutti di recente immigrazione; poveri, con molti figli da mantenere e nessuna specializzazione di lavoro e quindi anche il guadagno era scarso. Ma quando Padre Nazareno propose loro la costruzione di una vera Chiesa, nella quale potessero degnamente onorare il loro Dio, nessuno fece una grinza. Soprattutto un gruppo di giovani rispose con entusiasmo.

## Vestiti

### a tre centesimi l'uno...

Cominciarono col confezionare dei vestiti in casa per dieci centesimi l'uno e poi con la questua di porta in porta. Così raggranellarono i primi trenta dollari, con i quali fu possibile arredare l'appartamento del parroco, posto sopra il negozio-cappella, con un tavolo, una sedia e una piccola cucina a gas. Qui Padre Nazareno riceveva tutti quanti avessero in qualsiasi maniera bisogno di lui e non di rado spartiva con gli ospiti i magri pasti che si preparava da solo.

Ma il traguardo a cui si voleva arrivare ad ogni costo era la Chiesa. Il Pa-





*Interno della parrocchiale di Somerville. La pala dell'altar maggiore è opera di Padre Nazareno Properzi.*

dre se la sognava anche di notte e immaginava le belle funzioni che avrebbe potuto celebrarvi. Pensava anche al nome, come una mamma, quando attende un bambino. Un pomeriggio egli camminava per la strada Loring e s'imbattè in una vivace ragazzina di pochi anni.

— Senti, stellina — le chiese, mostrandole un appezzamento di terreno lì vicino, — ti piacerebbe che qui si costruisse una Chiesa?

— Oh, sì, Padre!

— E... e... come la chiameresti tu?

— Sant'Antonio! — rispose pronta la bambina.

Il problema del nome era bell'e risolto, pensò Padre Nazareno, convinto che il Signore parla per bocca dei piccoli. Ma il Signore non poteva dare il nome a qualche cosa che non c'è: era dunque sua volontà che si facesse.

Qui ora noi dobbiamo correre, se vogliamo tenere il passo col missionario. Appena due blocchi discosto dalla cappella provvisoria comperò uno spiazzo di 7.500 piedi di area fabbricabile. Impiegò un anno a pagarla e subito dopo iniziò i lavori per il basamento della Chiesa, per la residenza

parrocchiale e uffici annessi. Gli Italiani si raggrupparono in comitati di collettori e organizzarono una sfarzosa sagra folcloristica, alla quale parteciparono moltissimi americani e il ricavato permise di guardare innanzi con maggiore fiducia, tanto che nella primavera del 1917 non gravava sulle costruzioni avviate un'ombra di debito.

La prima Messa fu celebrata nel basamento l'11 febbraio 1917 e la signorina Rosa Casassa fece la sorpresa di portare da Boston una quindicina delle più famose cantanti della Società « Haendel-Haydn », che solennizzarono il rito eseguendo un vasto repertorio di musica sacra.

Come d'incanto attorno alla Chiesa sbocciarono le Associazioni del Sacro Cuore per i giovani, delle Figlie di Maria, delle Madri Cristiane e del Santo Nome per gli uomini. Poco più tardi si costituì anche il club di Sant'Antonio per le attività di assistenza sociale.

Padre Nazareno ormai era lanciato. Nel 1921 comperò un altro lotto di terreno adiacente la Chiesa e vi costruì un'ampia rettoria in legno, con saloni di riunione

# **mobilitificio alessi**

**Cav. Luigi**

**I MOBILI  
PIU'  
BELLI  
AI PREZZI  
PIU'  
CONVENIENTI**

**SEDE:**

**Rossano Veneto  
Via Piave**

**FILIALI:**

**Bassano del Gr.  
- Via Bellavitis  
Bolzano - Via Dalmazia**

**VISITATE**

**LE NOSTRE ESPOSIZIONI**

capaci di rispondere alle nuove esigenze di sviluppo della parrocchia. Nel 1925 disegnò la Chiesa superiore, manifestandosi anche geniale architetto, e ne affidò la costruzione ai fratelli Cipollini. L'altare maggiore non poteva essere che di marmo di Carrara e una bellissima pala raffigurante la Madonna col Bambino fu ancora opera del pittore... Padre Nazareno.

A inaugurare la Chiesa venne lo stesso cardinale di Boston William O'Connell il 4 ottobre 1925 ed ebbe parole di plauso per il parroco e per la magnifica comunità italiana che si era stretta attorno al proprio pastore, il quale non poté, nell'occasione, nascondere una lacrima, rammentando il suo primo arrivo a Somerville dieci anni prima.

Due nuovi acquisti di terreno allargarono l'area della Chiesa e prepararono il posto per un parking e per la piazzetta, dove nel 1931 fu innalzato un monumento in bronzo al Patrono della parrocchia.

La figura di Padre Nazareno giunse nelle sue giuste proporzioni anche a Roma e nel 1934 la Sacra Congregazione Concistoriale lo nominò Superiore Provinciale di tutti i missionari Scalabriniani negli Stati Uniti.

Il suo nuovo compito divenne particolarmente delicato e addirittura tragico durante gli anni della seconda guerra mondiale, quando i soldati italo-americani furono mandati in Italia a combattere contro i cugini e, qualche volta, contro gli stessi fratelli. Appena terminato l'infame conflitto, egli si fece promotore di un centro di assistenza per le vittime della guerra in Italia, e in una sola volta spedì cento tonnellate di vestiti e di viveri.

Nel 1946 l'infaticabile pastore riprese il governo della sua diletta parrocchia. Rinovò completamente la Chiesa, la istoriò di vetrate policrome, da lui stesso disegnate, e dipinse una nuova spettacolosa pala d'altare « L'ultima Cena ». Quando l'arcivescovo ausiliare di Boston Mons. John Wright venne per la seconda inaugurazione, consegnò a Padre Properzi una medaglia d'oro del Papa Pio XII per i suoi particolari meriti verso il Papa e la Chiesa e la pergamena con la dedica portava la controfirma del Segretario di Stato Giovanni Battista Montini, che sarebbe, a sua volta, divenuto Papa Paolo VI.





*Il nuovo parroco, P. Giovanni Bocciarelli, circondato dagli alunni premiati delle Scuole parrocchiali.*

Il suo apostolato non aveva confini; era pronto a giocare con i bimbi, a consigliare i giovani, a sostenere le famiglie, come a tenere dotte conferenze di cultura, di economia e di arte moderna presso numerose università americane, che spesso se lo contendevano, consapevoli delle sue eminenti qualità di studioso e della sua genialità. Fra l'altro fu anche nominato Assistente spirituale del cenacolo artistico cattolico « Fra Angelico ».

### « Nunc dimittis, Domine... »

L'arrivo nel 1952 a Sommerville di un curato stabile diede nuovo impulso a tutte le attività della parrocchia. Padre Giovanni Bocciarelli (che succederà poi come parroco a Padre Nazareno) si conquistò immediatamente il cuore del popolo per la sua umiltà, per la sua pietà e generosità. « Father John » divenne un nome familiare e caro a tutti. Con lui Padre Properzi si accinse alla sua ultima fatica sulla terra, alla costruzione della Scuola parrocchiale. La volle grande, attrezzata modernamente come le migliori americane, con la palestra, l'auditorium, la biblioteca, il bar e la cucina e accanto alla scuola costruì un convento nuovo per le Suore Insegnanti. Poteva essere contento quando l'arcivescovo card. Richard Cushing presenziò alla terza inaugurazione e si vide circondato da una folla di migliaia di parrocchiani entusiasti e commossi. Qual-

cuno lo udì mormorare: « Nunc dimittis, Domine... ». Era il 27 settembre 1958. Due anni dopo, la mattina del 21 dicembre fu trovato chinò con la penna in mano sul suo tavolo di lavoro, mentre stava componendo una pastorale natalizia che aveva promesso per quel pomeriggio ai ragazzi della sua scuola. Invece il Signore l'aveva chiamato a insegnarla agli angeli del paradiso...

Un singulto. Rosa Casassa, che mi ha raccontato la meravigliosa storia, a questo punto non sa trattenere le lagrime e cerca in fretta un fazzoletto.

— Ma Lei, signorina, dove fu in tutti questi anni? — le chiedo.

— Qui, con Padre Properzi. Ci amammo come due fratelli e lavorammo sempre insieme. Non ebbi mai nessun rimpianto di aver interrotto la mia carriera; mi pare che non potevo spendere meglio la mia vita. Anche oggi, quando dirigo il coro, penso a Lui, che è un santo in Cielo e sento che ormai è vicino il tempo che mi verrà a prendere.

Io guardo quella donna dai capelli bianchi, guardo « Father John » che ha saputo ricevere sulle sue spalle la formidabile responsabilità di succedere a un uomo straordinario come Padre Nazareno, sviluppandone in questi otto anni con intuito preciso e dedizione ammirabile le Opere intraprese, e davanti a loro mi sento tanto piccolo che vorrei scomparire...

Giovanni Saraggi



# CURIOSITA'

## L'ETA' CRITICA PER GUIDARE

Un calcolatore elettronico, utilizzato negli Stati Uniti per lo studio degli incidenti stradali, ha rivelato che la causa principale degli incidenti automobilistici non è la velocità in senso assoluto, ma piuttosto di differenza relativa fra le velocità dei veicoli. Per esempio: se la velocità media del traffico di un'autostrada è di 80 km. orari, l'automobilista che va prudentemente a 40 all'ora non corre certo un pericolo minore di quello che va a 120. Le cifre indicano inoltre che la percentuale dei rischi aumenta con la

età delle macchine e con l'età del guidatore che risulta più critica al di sotto dei 25 anni e al di sopra dei 64. Perciò è più facile accada un incidente a un giovanotto di 18 anni che va a 60 chilometri all'ora, che a un quarantenne che va alla velocità di oltre 100 chilometri all'ora.

## PRIMA LE DONNE

Secondo la recente statistica, di un rapporto dell'ormai celebre dottor Terry, un americano su quattro ha rinunciato alla sigaretta, dal 1962. Fra le prime ad abbandonare il fumo pare siano state le donne (in una percentuale, però, molto inferiore a quella degli uomini). Ben 18 milioni di americani hanno smesso di fumare.

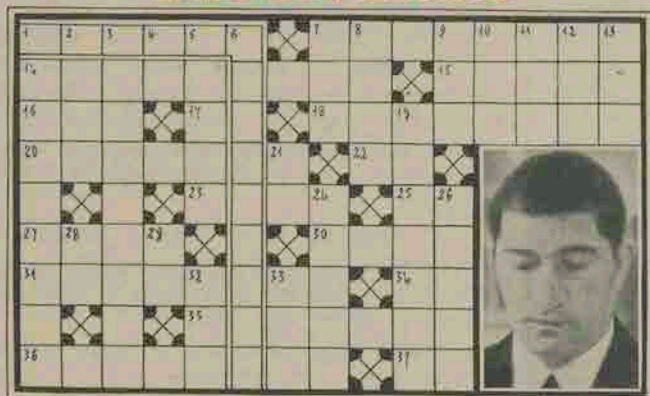
## SOLDI AL VENTO...

I «rami secchi» delle ferrovie (cinquemila chilometri senza passeggeri o quasi), comportano una perdita secca di 50 miliardi all'anno: dal 1957 si tenta invano di eliminarli. I cinquanta tribunali senza o con pochissime cause trovano ostinati difensori, mentre la giustizia giace sepolta sotto una alluvione di carte e la durata media dei procedimenti si è spaventosamente allungata negli ultimi anni.

## ...E AI PARTITI

I grossi partiti italiani spendono dal 500 ai 700 milioni al mese. Ci si domanda dove trovino somme così ingenti. Contro lo sciupio di denaro, soprattutto durante le campagne elettorali, che dovrebbero essere abbreviate, si sta battendo la libera associazione «Movimento di opinione pubblica».

# CRUCIVERBA



**ORIZZONTALI:** 1) Orizz. e 6) Vert. Il nome del cantante in foto; 7) Strumento musicale; 14) Religioso che vive solo in luogo deserto; 15) Volgare (tr.); 16) Segno di moltiplicazione; 17) Mezzo giro; 18) Fu sepolta nel 79 d.C. dall'eruzione del Vesuvio; 20) Persone prese o date in pegno tra nemici; 22) Pronome personale; 23) Copricapi metallici; 25) In quel sito; 27) Il «dunque» di Cartesio; 30) Grande città francese; 31) Cittadina sarda sul golfo omonimo; 34) Nella notte; 35) Antico nome dell'Italia; 36) Il nome della Duse; 37) Simbolo dell'arsenico.

**VERTICALI:** 1) Il grande corso; 2) Nome di donna; 3) Fu distrutta dai romani nel 146 a.C.; 4) Antica lingua; 5) Edifici aperti retti da pilastri o da colonne; 7) Dea dell'ingiustizia; 8) Poco comuni; 9) Metallo nobile; 10) Preposizione articolata; 11) Profonda; 12) Un grande della Scala; 13) Glicero; 19) Un'acqua profumata; 21) Imperia; 24) Schiavo spartano; 26) Antica dinastia peruviana; 28) Iniziali di Ruggeri; 29) La bocca dei latini; 32) Dieci in inglese; 33) L'inizio della Norma.

(Vedere soluzione a pag. 40)

## OLTRE 20 ALL'ORA

Gli abitanti della regione di Parigi aumentano ogni ora di ventitré unità. La popolazione della regione è salita negli ultimi sette anni da 7.400.000 a 9.000.000, pari al 18 per cento della popolazione totale della Francia.

## CIFRE DELL'ULTIMO «GIRO D'ITALIA»

La carovana fra corridori e sui-veurs fu composta da un migliaio di persone. Quattro mila i chilometri percorsi. Trentasette mila uomini delle forze dell'ordine: circa mille e cinquecento agenti a ogni tappa, di cui oltre quattrocento in servizio ad ogni arrivo di tappa. Venticinque milioni di spettatori: quindici lungo le strade, dieci alla televisione. Spesa superiore al miliardo e mezzo, di cui trecento cinquanta milioni a carico della «Gazzetta dello Sport», che organizza la corsa. Ammàppate!



# LO ZINGARELLO

dal volume

## "C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

I PUNTATA

**D**INO, vuoi salire tu?

— No, nonna, non sono stanco io! — rispose l'ometto alto una spanna, e si mise con più vigore a spingere il carretto, per far vedere che non aveva detto una bugia, anche se sentiva le gambe che gli si piegavano.

— Piano, perbacco! — gridò la mamma, che teneva le stanghe del carretto. — Vuoi farmi ruzzolare a terra?...

Ecco come cominciano i ricordi della mia fanciullezza. Abitavo allora in una captapecchia di montagna con i genitori, una zia quasi sempre ammalata e quattro fratellini più piccoli di me (io avevo sette anni), e, amica di casa, avevo soltanto una grande miseria. Papà impazziva perché non riusciva a trovare un lavoro qualunque, e la fame in famiglia era tanta. Così, quando i miei compagni, superbi del loro grembiolino nero e della cartella nuova fiammante, si avviarono frementi di gioia verso le nuove esperienze della scuola, io mi incamminai con la mamma e la nonna in giro per il mondo a cercare la carità. Un vicino di casa ci aveva prestato un vecchio carretto, ma l'asino mancava. Ci accordammo che l'asino saremmo stati a turno noi tre, la mamma, la nonna, e io: uno alle stanghe, uno a spingere, mentre l'altro, seduto sui sacchi della carità, riposava.

Non posso negare che per me quella vita avventurosa fosse priva di attrazione: andare lontano dal mio paese, conoscere altre contrade, vedere il fiume, le città, incon-

trare tante persone vestite bene, mi entusiasmava addirittura! Andassero pure a scuola i miei compagni! Io avrei certamente imparato più di loro, anche se non sapevo scrivere...

\* \* \*

### Nell'ultimo banco...

I nostri viaggi di carità potevano durare otto, dieci giorni, e anche mesi, a seconda della stagione e della fortuna. Quando il carretto era pieno che si faceva fatica a trascinarlo e le tasche della nonna ben rigonfie, si ritornava a casa; e allora la mamma e la nonna avevano la gioia che sprizzava loro dagli occhi, mentre io ero piuttosto triste, perché la bella avventura finiva.

Quando passavamo l'inverno in casa, mi mandavano a scuola, e, se devo essere sincero, avevo una voglia matta di imparare qualcosa, a scrivere, a leggere, ma non riuscivo affatto a tenere il passo coi miei compagni e allora mi vergognavo e lì, nell'ultimo banco della classe dove mi aveva confinato tutto solo il maestro, spesso mi mettevo a piangere e allora desideravo che l'inverno finisse presto, per poter riprendere il mio carretto e andare dove i miei compagni vestiti bene non potevano andare...

A casa il papà voleva sempre controllare i miei compiti e mi aiutava lui a fare quello che io non sapevo. Ricordo che spesso mormorava: «Guarda un po': da secoli, io credo, la nostra famiglia e chiamata col soprann-

nome di «I preti», e non ho saputo mai da nessuno che ci sia scappato fuori da essa un solo prete!».

— Papà, — gli dissi nua volta — ti piacerebbe che io mi facessi prete?

— Caro Dino, non coltivare sogni inutili nella tua testolina: per andar preti ci vogliono di questi (e il papà sfregò il pollice con l'indice)... Hai capito?

Sì, avevo capito anche troppo bene e non uscii più con simili domande.

### Tra le stanghe del carretto

Intanto gli anni passavano, lentamente, ma passavano. E la mia vita non accennava a cambiare. Se il papà lavorava era per poco e con i suoi guadagni non si campava. E allora ai primi caldi noi tre partivamo. Di giorno si elemosinava e la sera si trovava la stalla di qualche contadino compiacente, dove noi, stretti uno all'altro, passavamo la notte dormendo.

Ma prima che il sonno ci cogliesse, la mamma e la nonna, a turno, mi insegnavano le preghiere e il catechismo. Alle volte mi accorgevo che esse si confondevano e saltavano dal «Padre nostro» all'«Ave Maria» e allora capivo che era

tempo di finire e, segnandomi, dicevo: «A domani sera!».

Avevo dodici anni ed ero ancora in quarta elementare, anzi più esattamente il giorno in cui li compivo mi trovavo in un paesino della Valsugana, tra le stanghe del carretto, poiché non ero cresciuto per nulla...

— Vedrai, Dino, che oggi che è il tuo compleanno il Signore ti farà trovare fortuna! — mi disse la nonna e cominciò il Rosario.

Alla prima palazzina che scorsi, dissi alla mamma:

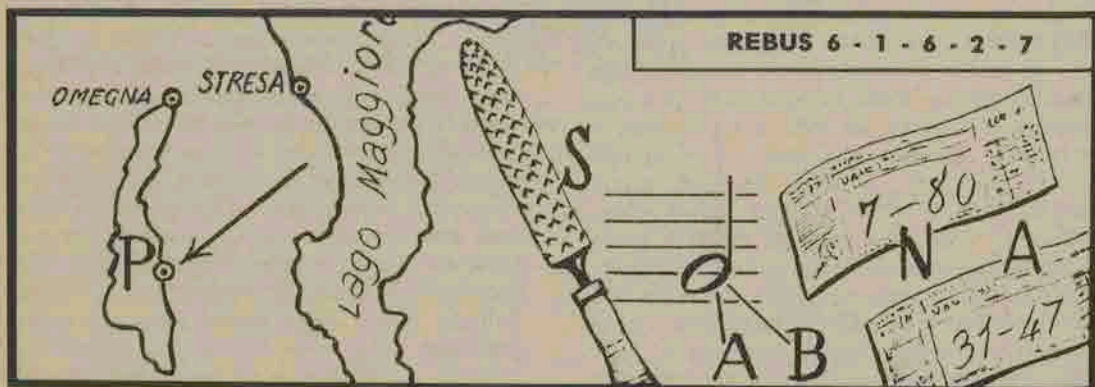
— Prendi le stanghe, ché provo io: voi continuate la strada, e io poi vi raggiungerò di corsa.

Suonai il campanello, mormorando mentalmente una giaculatoria. Ma nessuno venne ad aprire. Suonai ancora e poi ancora, a lungo. La porta si spalancò bruscamente e io non ebbi tempo di stendere la mano che un brutto ceffo di giovane mi prese per le spalle, mi girò e mi diede un calcio nel sedere:

— Va' a lavorare, sporcaccione! — mi gridò, e richiuse la porta.

Non era il primo calcio che prendevo nella mia carriera, ma quello, non so per-

## \* \* \* \* \* GIOCHI \* \* \* \* \*



REBUS 6 - 1 - 6 - 2 - 7

### INDOVINELLI

- 1) Si carica, s'accende, fa fuoco, ma non scoppia. Che cos'è?
- 2) Quando arrivo presto me ne vado tardi, e quando arrivo tardi me ne vado presto. Chi sono?
- 3) Molti lo tagliano per berlo. Che cosa?

### LA CITTA' NASCOSTA

Ognuna delle seguenti frasi nasconde una città. Quale?

- 1) A frotta siedono i commensali al cenone.
- 2) Rachele venne ieri mattina.
- 3) Il reverendo prega sgranando la corona.



ché, mi fece più male del solito. M'asciugai una lagrima col dorso della mano e corsi a raggiungere il carretto, ma mi guardai bene dal raccontare l'esito della mia spedizione.

— Non c'era nessuno in casa, — dissi.

## Un vecchio prete

Quel giorno pareva proprio una disdetta. In tutta la mattina avevamo raggranellato sì e no un centinaio di lire e non un tozzo di pane. Un campanile suonò l'una e noi ci guardammo. Neanche a farlo apposta, in quel momento un prete stava uscendo dalla Chiesa. Era un vecchio prete, che camminava incespicando quasi ad ogni passo.

— Corri! — mi bisbigliò la mamma. In un salto gli fui davanti e gli tesi la mano:

— La carità, per l'amor di Dio!

Il prete mi guardò da sopra gli occhiali.

— Da dove vieni? — mi domandò.

— Da X.

— Sei solo?

— No, sulla strada mi aspettano la mamma e la nonna.

— E oggi avete mangiato?

Feci cenno di no con la testa.

— Va' a chiamare la mamma e la nonna, e venite in canonica... lì, vedi dov'è la canonica?... Quella casa gialla...

— Sì, grazie.

— Presto, il prete ci vuole in canonica!, gridai, correndo per la strada.

La mamma e la nonna affidarono la custodia del carretto ad una famiglia lì vicina e mi seguirono. Il prete era sulla porta ad attenderci e ci guidò in una stanza bene adornata nella sua semplicità. Tre piatti di minestra fumante erano sulla tavola.

— Su, sedete e mangiate. Vado a prepararvi un secondo; quel che posso, sapete, perché sono un povero prete anch'io.

Mia nonna stava per sprofondarsi in scuse, ma il prete era già scomparso dalla stanza.

— Vedi? la Madonna per il tuo compleanno... — mi mormorò la vecchietta, mentre una lagrima non si riusciva a nascondere tra le rughe e dalla guancia le saltava nel piatto della minestra. Mangiammo tutti e tre con contenuta avidità e in un religioso silenzio. Quando toccammo il fondo del



« E oggi avete mangiato? »

piatto, apparve il vecchio prete, che pareva fosse stato lì a spiare quando avevamo finito, e ci mise davanti una bella frittata con alcune fettine di salame:

— E tutto quello che posso darvi... Anzi, aspettate, dovrei avere un rimasuglio di vino.

— Reverendo, non si voglia più oltre distur...

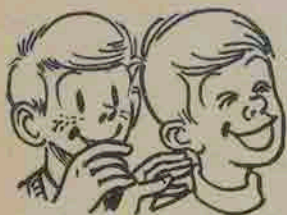
La nonna s'interruppe perché il prete era già fuori della stanza. Tornò quasi subito, reggendo con una mano una bottiglia e tre bicchieri fra le dita con l'altra:

— Dovete scusarmi, la domestica oggi è scesa in città e devo farmi tutto da solo.

Ci versò lui stesso il vino nei bicchieri, lasciandoci veramente stupiti per tanta carità e delicatezza. Si allontanò ancora e riapparve soltanto quando noi avevamo dato fondo a tutto. Non volle sentire grazie e scuse. Ci accompagnò sulla porta, fece scivolare una moneta sulle mani della mamma e ci salutò:

— Sia lodato Gesù Cristo, e dite una preghiera per me; specialmente tu, ragazzo, — disse, accarezzandomi leggermente i capelli.

(continua)



# BUONrisono fa sangue

## LA FEDE

Pio XI domandò un giorno ad una signora inglese, grande e grossa in modo spropositato:

— Che cosa vi ha condotto in Vaticano, signora?

— La fede Santità — rispose lei.

— Ecco — commentò il Papa dopo l'udienza — Ecco la prova che la fede può trasportare le montagne.

## PIERINO

— Pierino, qual è quell'anima che ti sveglia al mattino?

— Mio fratello Mario, signorina maestra.

## FEGATO

Marito e moglie sono dal macellaio. Ognuno discute sul prezzo delle carni. Interviene il marito che chiede al macellaio:

— Scusi, ha del fegato?

— Sì, signore.

— E allora provi a far star zitta mia moglie.

## FREDDO

— Pierino, perché hai scritto la parola freddo con due accenti?

— Perché la maestra ha detto che in questi giorni il freddo si accentua sempre più.

## FORZA

— Mio figlio ha quindici mesi e riesce già a portare le sedie.

— E mia figlia allora? Ha appena tre mesi e riesce a tenere alzata tutta la famiglia per tutta la notte.

## PRECISAZIONE

Il signor X è ricoverato in ospedale. Passa un infermiere e gli chiede:

— Avete il pigiama?

— No, ho l'ernia.

## FIDANZATI

— Marisa, smettila di andare dal farmacista. E' carino anche lui, lo so e anche ricco. Ma non sei fidanzata col dottore?

— Sì, ma il farmacista è l'unico che riesca a capire ciò che mi scrive il dottore...

## OMAGGIO GENEROSO

Un vecchio vedovo fa la corte ad una giovanissima signorina.

— Amate la primavera, Caterina?

— Oh, sì, tanto! — sospira lei.

— Bene, bene! siete fortunata. Io ne ho un'ottantina da porre ai vostri piedi.

## VACANZE NELLA PACE DELLA FORESTA



— Oh, ma parla un po' forte, Carlo! Smettila di borbottare!

## OBBLIGATORIO

Un robusto ottantenne, reo di aver ucciso una donna per rapina, è condannato a 30 anni di carcere.

— Accidenti! — esclama, appena ha udito la condanna. — Non credevo di dover vivere tanto!

## LA DIGESTIONE

— Io faccio fatica e digerire i fagioli...

— Anch'io facevo fatica. Ma da quando il condisco con olio di ricino...

## DAL BARBIERE

Mario va dal barbiere e per mezz'ora sopporta tagli e taglietti, scorticate e strappi. Infine, chiede:

— Per favore, mi potete dare un bicchiere d'acqua?

— Il signore si sente male? — chiede il barbiere.

— No, voglio solo vedere se la mia faccia perde.

## PERCHÉ

— Papà, quanto costano i bambini al chilo?

— Mah, i bambini mica si vendono.

— Allora, perché appena nati li pesano?

## INNAMORATI

La sigaretta nazionale si è innamorata dell'accendisigari:

— Caro, io ardo d'amore per te.

— Storie! Il tuo è soltanto un fuoco di paglia.

## SOLUZIONE GIOCHI

Cruciverba: Nicola Arigliano

Indovinelli:

(RR. La pipa - Il sole - Il vino)

Rebus: Portar a spasso la bambina.

Le città nascoste.

(RR. Frosinone - Ravenna - Verona).



# LE CANZONI DEGLI EMIGRATI

## VOLA, MIO CUORE!

Parole di Umberto Serafini  
Musica di Sergio Morotti

Recitativo Fa-

Per-ché dal fon-do del - la mi - nie - ra, o e - mi - gran - te non vie - ni

qui? Vie - ni a guar - da - re le stel - le in cie - lo son le me - de - si - me del tuo pae -

sel. As - sai lon - ta - no è il tuo pa - e - se ed i tuoi fi - gli

chie - do - no di te; la mo - glie pian - ge nel - la ca - set - ta, guar - da la fo - to,

so - gna il suo bent. Vo - la, vo - la, vo - la, mio cua - re

vo - la, vo - la, vo - la lag - giù! Vo - la, vo - la vo - la nel cie - lo, nel

cie - lo di - pin - to di blu! Ve - drai le stel - le che bril - la - no in ciel,

nel tuo pae - sel - lo, lon - ta - no, lag - giù... lon - ta - no, lag - giù...

## VOLA, MIO CUORE!

« Perché dal fondo della miniera,  
o emigrante, non vieni qui?  
Vieni a guardare le stelle in cielo:  
son le medesime del tuo paesell!

Assai lontano è il tuo paese,  
ed i tuoi figli chiedono di te;  
la moglie piange nella casetta,  
guarda la foto, sogna il suo ben! ».

**Rit.:** Vola, vola, vola, mio cuore,  
vola, vola, vola laggiù!  
Vola, vola, vola nel cielo,  
nel cielo dipinto di blu!  
Vedrai le stelle  
che brillano in ciel,  
nel tuo paesello,  
lontano, laggiù...  
lontano, laggiù...

« Per quanto ancora sarai straniero?  
Quanto dovrai durar così? »  
« Oh, sono stanco di questa vita,  
anche domani vorrei tornar!

Ma il pan ci manca, la casa è vecchia:  
un anno ancora devo restar qui.  
Ma verrà il giorno del mio ritorno:  
allor felici noi saremo insiem! ».

**Rit.:** Vola, vola, vola mio cuore, ecc.

**Umberto Serafini**

---

## CONCORSO

(I nostri lettori sono invitati a musicare la seguente canzone che proponiamo. Una giuria qualificata sceglierà la migliore composizione, che noi pubblicheremo, col nome dell'Autore, in un prossimo numero della Rivista).

## NOSTALGIA

O Patria mia,  
quando ti penso,  
la nostalgia  
mi stringe il cuor.

Vedo il paese,  
vedo i compagni,  
le braccia tese  
del mio amor.

Sono lontano,  
mi sento solo,  
come un gitano  
senza destin.

Lento cammino,  
per strade ignote;  
vedo un giardino,  
pianger mi fa.

**Rit.:** Rondine, o rondine di primavera,  
sorvola l'Alpi, ed attraversa i mari;  
porta da questa terra a noi straniera  
un cordiale saluto ai nostri cari!  
Racconta ai bimbi la favola bella  
che i lor papà li guardan da una  
[stella...

O Dio del cielo,  
quanta tristezza!  
Ma il tuo vangelo  
pace mi dà.

Tu mio fratello  
esser volesti,  
col tuo fardello  
vicino a me.

Ora son stanco,  
pòrtami a casa!  
Vedi che sbianco  
ogni dì più...

Lì c'è una fiamma,  
lì c'è una chiesa,  
ovè il mio dramma  
deve finir!

**Rit.:** Rondine, ecc.

**Luigi Filippini**

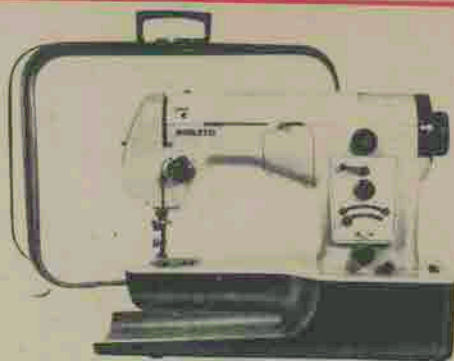


# SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DICE SAGNI  
DICE GUADAGNI!**



## BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano



DITTA

# GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

## ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI  
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI  
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

# Banco Ambrosiano

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 4.000.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



**BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

**ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO**

**CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA**

**PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO**

**PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA**  
(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)

**Tutti i servizi  
di Banca, di Borsa e di Cambio**